

# *Misiones paraquariae: la demografia di un esperimento\**

MASSIMO LIVI BACCI, ERNESTO J.A. MAEDER

**1. Il contatto e le sue conseguenze.** Le conseguenze sociali e demografiche del contatto tra Europei e Indios d'America, note per i tragici risultati, non sono del tutto comprese nei loro meccanismi e cause scatenanti. Non che gli scrittori più avvertiti, testimoni e protagonisti della Conquista – Las Casas, Oviedo, Motolinía, Sahagún – avessero difficoltà a comprendere le ragioni della catastrofe che si stava svolgendo sotto i loro occhi: l'asservimento degli indios, le violenze, le malattie, lo sfruttamento economico, lo sradicamento sociale. Essi, semmai, divergevano sull'importanza da assegnare alle varie cause; sulla possibilità di attenuare o evitare i loro effetti negativi; sulle responsabilità morali e politiche di conquistadores e coloni. Né il dibattito, infiammato da Las Casas quasi cinque secoli orsono, è oggi sopito, anche se la maggior parte degli studiosi contemporanei ha sposato – a volte un po' acriticamente – l'ipotesi epidemiologica. Sarebbero stati i microbi euroasiatici trasmessi col contatto agli Indios non immuni (immessi, dunque, in un 'terreno vergine'), a scatenare l'alta mortalità responsabile della sparizione delle popolazioni antillane, e del regresso – a volte senza ritorno – di quelle continentali. Gli altri fattori avrebbero avuto, al più, il ruolo di comparse. Della centralità del paradigma epidemiologico, nessuno può dubitare; esso tende tuttavia ad oscurare gli altri fattori che spesso ebbero un ruolo molto rilevante nelle vicende demografiche americane.

I Gesuiti per più di un secolo e mezzo (fino all'espulsione dell'ordine nel 1767) evangelizzarono, governarono e organizzarono la vita economica e sociale degli Indios Guaraní dell'immensa regione traversata dai fiumi Paraná e Uruguay, concentrandoli e insediandoli nelle 30 Missioni del Paraguay. Un esperimento straordinario sotto molti aspetti, non escluso quello demografico e sociale. L'esperienza delle Missioni Gesuitiche è stata oggetto di numerosissimi studi, a partire dal Settecento, e il suo aspetto più propriamente demografico è stato analizzato estesamente in una serie di lavori (Maeder e Bolsi, 1974, 1976, 1980, 1992). Ritornarvi di nuovo potrebbe apparire superfluo anche se la letteratura sull'argomento è rimasta in buona parte confinata al mondo di lingua spagnola e portoghese. Ma c'è una più valida ragione per riproporre le vicende demografiche dei Guaraní. Le Missioni se

\* Desideriamo esprimere viva riconoscenza al Professor Francesco Barbarani, dell'Università di Verona, che ha generosamente messo a nostra disposizione una preziosa documentazione statistica inedita da lui raccolta presso l'AGN di Buenos Aires.

da un lato sconvolsero l'organizzazione tradizionale delle popolazioni Guaraní, dall'altro le misero a riparo dallo sfruttamento dei coloni: dalle razzie a fini di schiavitù dei Paulisti, e dall'asservimento nell'encomienda dei coloni spagnoli. Se non mise al riparo le popolazioni dal 'nemico invisibile' – i microbi – le protesse da quello 'visibile' – i coloni iberici. Da qui l'interesse di ripercorrere le vicende demografiche dei Guaraní che vissero un'esperienza sociale assai diversa da quella della maggioranza delle popolazioni autoctone del continente.

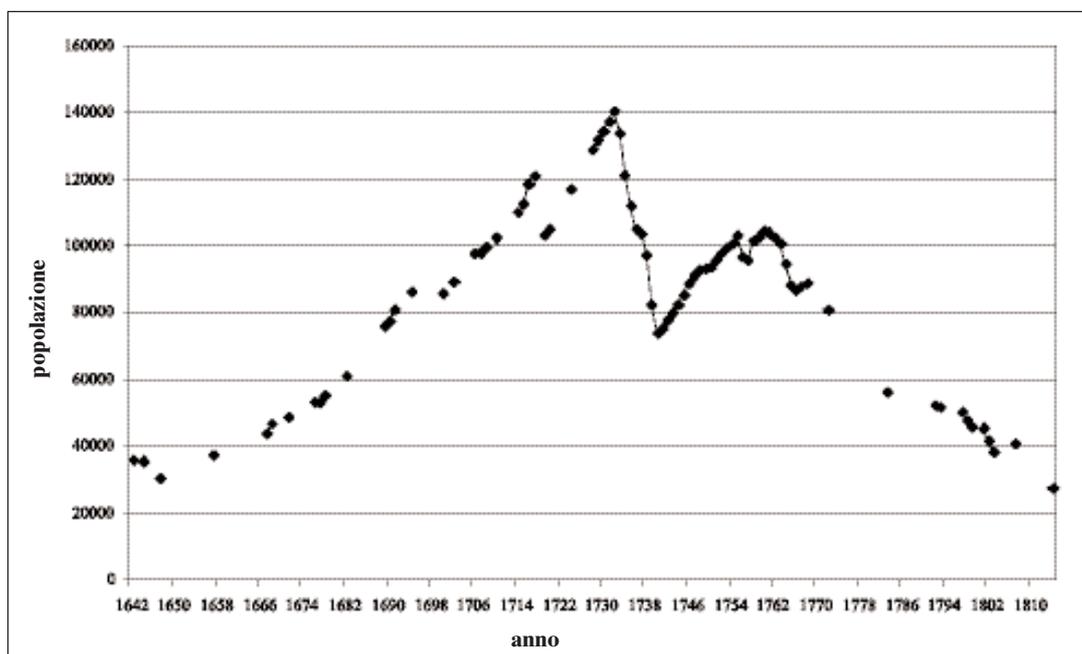
Questo studio si organizza in tre parti. Nella prima (§ 2 e 3) si riassumono le vicende del contatto tra Europei e coloni, dell'evangelizzazione, dell'insediamento e dell'organizzazione socioeconomica delle Missioni. Aspetti notissimi ma essenziali per l'interpretazione delle vicende demografiche. Nella seconda (§ 4, 5, 6 e 7) si analizza l'andamento demografico generale con particolare riguardo al sistema dei fattori costrittivi della crescita (assetto insediativo e familiare; alimentazione; epidemiologia; corvées di lavoro e militari); nella terza (§ 8, 9 e 10) si affronta l'analisi del sistema demografico dei Guaraní.

**2. Nascita e consolidamento delle Missioni.** L'entrata degli Spagnoli nella vasta regione del Rio della Plata fu, nel complesso, più tardiva e meno vigorosa che in altre parti d'America. In assenza di ricchezze locali da sfruttare – non c'erano metalli preziosi e difettava la manodopera perché la popolazione indigena era scarsa e sparsa – le priorità stavano altrove, in Mesoamerica o in Perù. Le esplorazioni della regione furono sospinte prima dal desiderio di trovare un passaggio diretto al 'mare del Sud' (il Pacifico) e in seguito dalla volontà di aprire – e proteggere dai Portoghesi – una via di accesso all'Alto Perù (l'attuale Bolivia) e alle sue ricche miniere. Così dopo la sfortunata esplorazione di Juan de Solís (1516) e quella di Sebastiano Caboto (1526), la prima vera spedizione d'insediamento di Pedro de Mendoza (1535) portò all'effimera fondazione di Buenos Aires e di Asunción che, fino all'inizio del '600, fu il maggior centro di colonizzazione dell'area. Si tenga conto che l'insediamento demografico autoctono – in prevalenza tribù Tupí e Guaraní – era all'epoca del contatto abbastanza tenue. Una 'revisione' relativamente recente (Denevan 1992, xxviii) assegna circa un milione di abitanti ad una vasta area che comprende la parte meridionale (non Amazonica) del Brasile e gli attuali Uruguay e Paraguay e 900.000 all'intera Argentina. Per converso, la popolazione spagnola contava qualche migliaio di persone all'inizio del '600. I Gesuiti furono autorizzati a iniziare l'evangelizzazione degli indios e nel 1587 penetrarono nel Guayrá. Nel 1604 con la creazione della Provincia Gesuitica del Paraguay (Paraquariae) la penetrazione dell'ordine a Sud dell'Amazonia prese vigore. Non tragga qui inganno la dizione 'Paraguay', poiché la Provincia comprendeva gli attuali Cile (fino al 1625), Argentina, Uruguay e Paraguay e circa un terzo di Bolivia e Brasile, per un totale di 7 milioni di chilometri quadrati (Owens 1977, 16). L'azione dei Gesuiti trovò favorevole accoglienza nelle popolazioni locali perché le sottraeva al sistema di encomienda (affidamento in servaggio degli indios ai coloni; erano invece direttamente *ecomendados* alla Corona alla quale pagavano un tributo) e le esentava temporaneamente dal pagamento del tributo al Re. Queste prero-

gative furono confermate dalle Ordinanze di Alfaro, funzionario reale, del 1611. Il sistema si basava sulla creazione di 'riduzioni', che consistevano nella concentrazione degli indios in villaggi pianificati, con un'organizzazione religiosa, sociale e economica sotto la stretta guida dei padri (cfr. la mappa 1 per la localizzazione delle riduzioni sotto il controllo dei Gesuiti nell'Amemrcia maeridionale). La Corona si attendeva dal sistema, tra l'altro, il contenimento delle intrusioni dei Portoghesi provenienti per via fluviale dalla regione di San Paolo e la protezione delle vie di comunicazione con l'alto Perù. Delle 98 missioni create dai Gesuiti nella Provincia di Paraquariae fino alla loro espulsione (delle quali le 30 Missioni di cui trattiamo furono il nucleo di maggior successo) la «maggior parte formavano serie di insediamenti lungo le vie di comunicazioni esistenti o progettate» (Owens 1977, 170). Le popolazioni Guaraní 'ridotte' si trovavano protette dallo sfruttamento dei coloni e difese (entro certi limiti) dalle ben organizzate razzie dei 'bandeirantes' paulisti e da altre tribù nomadi e bellicose.

La fondazione delle riduzioni da parte dei gesuiti inizia ufficialmente nel 1609 procedendo da Asunción in tre direzioni: verso nord, nella regione Itatín, abitata da indios nomadi; verso est, nella regione del Guayrá (lungo le rive del fiume Paranapané); verso sud, alla confluenza dei fiumi Paraguay e Paraná, e poi nel Tapé. Ma le continue razzie dei bandeirantes – che distruggono 10 delle 12 Missioni del Guayrá – costringeranno i superstiti a una difficile migrazione verso sud nel 1631-32; così come verso sud si sposteranno anche gli indios 'ridotti' dell'Itatín. Negli anni '40 la rete delle Missioni trova un suo assetto territoriale stabile nella conca del Paraná e sulla sponda occidentale dell'Uruguay; all'inizio si tratta di 22 Missioni, alle quali se ne aggiungeranno altre 8 create tra il 1687 e il 1707 per lo smembramento di alcune di esse, divenute troppo numerose (mappa 2). Ciascuna di esse era di regola amministrata da due padri Gesuiti sotto l'autorità di un Superiore generale. L'area delle Missioni, compresa tra 26° e 30° di longitudine e 54° e 57° di latitudine, era di circa 100.000 kmq, ma il controllo dei padri si estendeva su una superficie più che doppia, includendo i territori per l'allevamento, quelli di estrazione della yerba mate ecc (Owens 1977, 4). La distanza in linea retta tra la Missione più a nord (S. Maria de Fe) e quella più a sud (Yapeyú) è di circa 300 km; la distanza tra la Missione più a ovest (S. Ignacio Guazú) e quella più a est (S. Angel) di 350. La popolazione 'ridotta' costituiva la maggioranza della popolazione autoctona dell'area; verso il 1680 è stato calcolato che i circa 68.000 Indios delle Missioni rappresentassero il 54% di tutta la popolazione delle vastissime province del Rio della Plata che comprendevano – oltre a Buenos Aires, Tucumán e Cuyo – gli odierni Paraguay e Uruguay (Carbonell 1992, 95).

La popolazione 'ridotta' raggiunse il suo massimo nel 1732, con 141.000 abitanti, imboccando successivamente una grave e lunga crisi che ne ridusse la consistenza, al momento del decreto di espulsione dei Gesuiti nel 1767, a meno di 90.000 unità (fig. 1). Col passaggio delle 30 Missioni al governo civile nel 1768, l'esperimento ebbe fine e la popolazione dell'area declinò rapidamente – per migrazioni e crisi – scendendo a 40.000 unità circa verso il 1800 (Maeder e Bolsi 1982, 72). Va tenuto conto che dalla metà del Seicento in poi, le Missioni costituiscono una col-

Fig. 1. *Popolazione delle Missioni, XVII-XIX secolo*


lettività relativamente stabile, nel senso che il proselitismo e l'incorporazione di altre comunità è terminato e le variazioni di numero sono dovute principalmente alla dinamica naturale e ad una mobilità marginale dei suoi membri. Questa stabilità riguarda i periodi di pace e di calma perché – come vedremo poi – nei periodi di crisi l'emigrazione diventava molto rilevante. I contatti con gli spagnoli erano inoltre vietati e il meticcio inesistente. Si tratta quindi di una popolazione bene identificata che è possibile trattare con i tradizionali strumenti di analisi della demografia.

**3. Organizzazione e Governo.** L'organizzazione delle trenta Missioni è molto bene documentata da scrittori contemporanei (Cardiel 1989; Cardiel in Furlong, 1953; Charlevoix 1754; Dobrizhoffer 1967; Peramás 1946) ed è stata approfondita da numerosi studi (Armani 1977, Barbarani 1990, Carbonell 1992, Furlong, 1962, Hernández 1913, Maeder 1996, Mörner 1953, Owens 1977) e qui ne richiamiamo solo alcuni aspetti fondamentali. La riduzione in comunità stabili – un processo che avvenne in buona parte dell'America Ispanica, spesso per azione degli ordini religiosi – produsse un notevole mutamento nelle condizioni di vita dei Guaraní. I Gesuiti, a differenza dei Francescani, si distinsero per il loro attivismo in campo economico e temporale in genere. Il mutamento di maggiore portata fu, senz'altro, l'abbandono di un'economia dove alcune coltivazioni – mais, manioca, cotone – integravano caccia, pesca e raccolta. I campi non erano permanenti e venivano preparati col sistema del taglia e brucia per essere poi abbandonati con il rapido esaurirsi della loro fertilità. Ciò implicava una vita seminomadica, cui non era di ostacolo la tipologia d'insediamento in modesti villaggi-accampamento, formati da

grandi capanne comunitarie che ospitavano una pluralità di famiglie, facili da costruire con il materiale fornito dalla foresta e facili da abbandonare. Il passaggio alla vita di Missione implicò, naturalmente, l'abbandono della vita nomadica, l'insediamento stabile in villaggi geometricamente pianificati e la conversione ad un'attività agricola – prima sussidiaria – che divenne la principale fonte di sostentamento, assieme all'allevamento. I ritmi di lavoro e l'organizzazione quotidiana dovettero cambiare in conseguenza: i primi si intensificarono, la seconda acquistò nuove e precise cadenze.

Naturalmente l'evangelizzazione comportò anche il graduale svuotamento dell'organizzazione sociale articolata in clan, che facevano riferimento a un cacique, e coresidenti in abitazioni comunitarie con una vita familiare relativamente promiscua (Hernández 1913, I, 87-88). Un'ordinata vita familiare, strettamente monogamica e mononucleare, e con abitazione autonoma, verrà gradualmente imposta e poi severamente controllata dai padri.

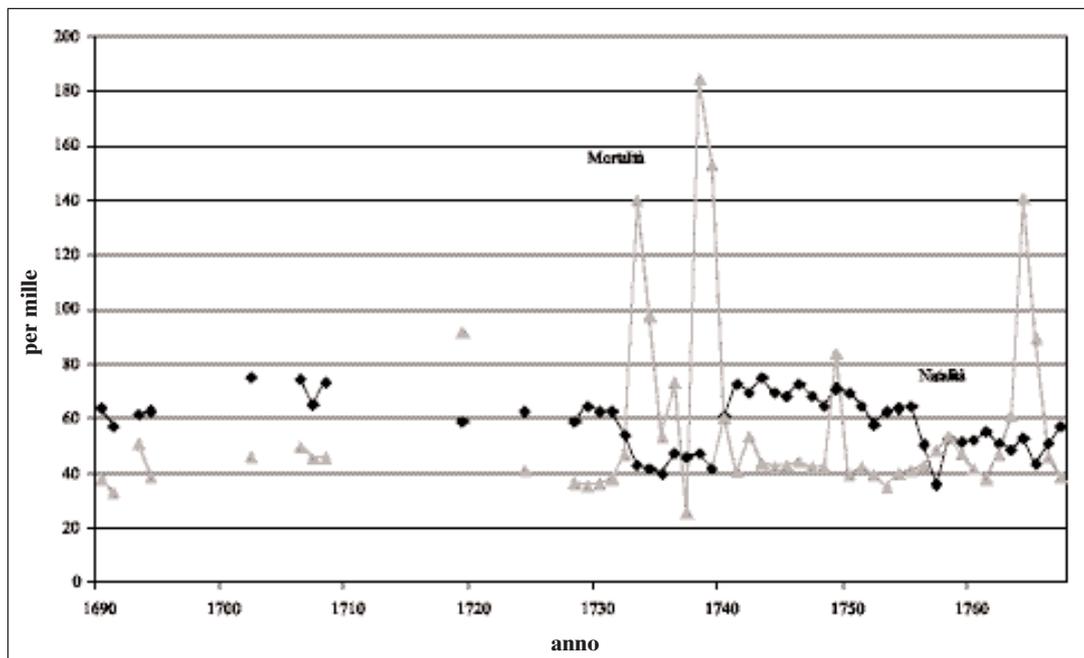
La vita di ciascuna Missione era strettamente governata da due padri Gesuiti, a volte assistiti da un coadiutore. Uno dei due padri aveva funzioni di Parroco ed era il capo indiscusso della comunità, ed a lui competevano le decisioni importanti, l'organizzazione del lavoro e dell'economia, il mantenimento dell'ordine e della giustizia, oltre la responsabilità della cura spirituale degli Indios. Desta meraviglia che il Governo di una popolazione che superò le 140.000 anime, in un vasto territorio, fosse concentrato nelle mani di un numero di religiosi che non superò mai il centinaio di unità. Per la verità, in ciascuna Missione esisteva anche un Cabildo (Municipio) formato da una dozzina di maggiorenti indios con varie competenze, i cui componenti erano formalmente eletti dalla comunità, ma in realtà scelti con l'accordo del padre. Nei primi tempi delle Missioni si cercò di ricalcare la struttura di potere precedente, dando preminenza ai caciques che continuarono, anche successivamente, ad avere posizioni formali di rispetto e rilievo. A differenza di quanto avveniva nella altre comunità nelle Indie, il Corregidor (capo) del Cabildo era un indio anziché uno spagnolo. Un *Libro de Ordenes*, approvato dal Padre Provinciale, costituiva una sorta di codice civile e penale delle Missioni che regolava il Governo delle comunità (Armani 1977, 115). I Padri organizzavano l'insegnamento del catechismo, ma la loro attività educativa era a vasto spettro perché includeva l'alfabetizzazione, l'insegnamento della musica, delle attività artigianali, delle tecniche agricole e di allevamento. Le cadenze delle festività, del lavoro, della preghiera erano precisamente regolate nei loro ritmi annuali, settimanali e giornalieri. Poiché le Missioni dovettero difendersi dagli attacchi dei bandeirantes e di tribù ostili – e dato il loro carattere strategico per la Corona nella competizione con i Portoghesi – ciascuna di esse dovette dotarsi di una forza militare, con la creazione di compagnie addestrate all'uso delle armi e coordinate tra di loro dal Superiore delle trenta Missioni. Come vedremo, l'intervento dei Guarani delle Missioni sarà richiesto in continuazione dalle autorità civili di Asunción e di Buenos Aires per domare rivolte, presidiare i confini, come per vere e proprie azioni militari.

È in campo economico che i Gesuiti ottennero risultati notevolissimi a differenza di quanto avvenne nelle riduzioni americane organizzate da altri ordini religiosi,

molto più concentrati sugli aspetti religiosi e sociali. L'attività agricola aveva, in parte, un carattere privato e si dirigeva al soddisfacimento dei consumi individuali di ciascuna famiglia, che veniva dotata di terra sufficiente (in teoria) a soddisfarne le esigenze di base. Ma una parte considerevole dell'attività si svolgeva nei campi comunitari, la cui produzione integrava i consumi familiari, costituiva le necessarie riserve per le semine o per i periodi di scarsità, alimentava con le eccedenze un vigoroso commercio sia interno che esterno al sistema missionario. Le principali produzioni di mais, manioca, patate dolci, legumi, frutta, cotone e lana erano integrate dall'allevamento bovino e ovino e rendevano autosufficienti le comunità. L'allevamento avveniva in grandi *estancias* nei territori dipendenti dal villaggio, ma le Missioni si approvvigionavano anche di bestiame brado riprodotto in mandrie sterminate che viveva in grandi estensioni *nullius* assai remote (*vaquerias*). L'attività di esportazione – a Santa Fe e Buenos Aires due Padri avevano funzioni di agenti – era costituita soprattutto dalla *yerba mate* della cui bevanda le popolazioni della regione del Rio della Plata erano (e sono) grandi consumatrici. I proventi di esportazione fornivano le risorse necessarie per il pagamento del tributo al Re (imposto agli indios tra i 18 e i 50 anni), l'acquisto di utensili, armi, ornamenti e – in genere – di quei beni non prodotti dalle Missioni. L'attività di investimento era sostenuta essenzialmente dal lavoro organizzato comunitario – per la costruzione della Chiesa, delle abitazioni (poco più che capanne all'inizio, in pietra poi), di fabbricati e magazzini, per il mantenimento delle strade, per l'attrezzatura delle *estancias*. Nel giro di un secolo e mezzo, la dotazione strutturale delle Missioni – come pure la vita materiale delle popolazioni, sia pure con alti e bassi – ebbe un notevole miglioramento.

**4. Insediamento, vita sociale e demografia.** Ambiente e regole di vita non mancarono d'influenzare i comportamenti demografici dei Guaraní delle Missioni. Vale la pena quindi riassumerne alcuni aspetti più rilevanti, dall'ambiente fisico alle regole di vita, per meglio comprendere le vicende demografiche della collettività. Le trenta Missioni (fig. 2) situate nelle valli del Paraná e dell'Uruguay, avevano un clima «benigno e salutare, e benché si possano distinguere una stagione estiva e una invernale, né l'una né l'altra sono estreme» (Doblas 1970, 24-25), cosicché i semplici vestiti di cotone erano del tutto adeguati e un poncho di lana difendeva dalle occasionali strette di freddo in Giugno e Luglio. Ma questo valeva per quella regione subtropicale, e infatti una Real Cédula del 1706 proibì l'invio degli Indios «a tieras frias» (Pastells 1993, 5, 148): a Buenos Aires – clima più temperato – i Guaraní inviati in corvée morivano di freddo per il vestiario inadeguato e la mancanza di legna (Pastells 1993, 5, 107). La sierra che divide le conche dei due fiumi raramente supera i 500 metri, separando estensioni ondulate e pianeggianti, con elevata piovosità, con praterie e folte foreste subtropicali, soprattutto lungo i fiumi. La scelta dei luoghi nei quali vennero impiantate le singole Missioni teneva conto di una serie di fattori fisici e naturali favorevoli, dalla disponibilità dell'acqua, alla natura dei suoli per le coltivazioni, alla accessibilità delle vie d'acqua o di terra per le comunicazioni (Barbarani 1994; Carbonell 1992, 301-302; Furlong 1962, 187). Non sem-

Fig. 2. Natalità e mortalità



pre queste scelte furono felici e in alcuni casi si dovettero operare dei costosi spostamenti. La complessità delle attività economiche, le necessità di spazio per l'attività agricola e di allevamento nonché l'impossibilità di controllare collettività troppo numerose, ponevano dei limiti numerici – corrispondenti a un migliaio di famiglie – alle dimensioni demografiche delle Missioni. Quando questi limiti venivano superati si procedeva alla fondazione di un'altra Missione. Il famoso Padre Sepp (Sepp 1990, 195 e segg.) ha lasciato una dettagliata descrizione delle vicende della fondazione, nel 1697, della Missione di San Juan con parte degli abitanti di San Miguel, che aveva superato le 6.000 anime. Sepp illustra i criteri seguiti per la scelta del luogo, per la distribuzione delle terre e delle coltivazioni, per la pianificazione del villaggio, per la costruzione degli edifici. Dopo il 1690, sette nuove Missioni, vennero costituite per scissione di altrettanti, troppo popolati, villaggi. Nel 1732 – anno del massimo auge demografico – solo una delle trenta Missioni superava i 7.000 abitanti.

La popolazione delle Missioni era concentrata nei villaggi, ad esclusione delle famiglie addette alle *estancias* e che quindi ne abitavano lontano. Questi erano pianificati secondo regole ben precise, con una grande piazza rettangolare centrale, sulla quale si affacciava la grande Chiesa, la casa dei Padri ed altri fabbricati a uso comunitario, come l'edificio che ospitava le vedove e gli orfani. Gli indios vivevano in fabbricati a schiera, lunghi qualche decina di metri e larghi 10-12, compresi i due portici che li fiancheggiavano, e sistemati lungo ampie strade tracciate perpendicolarmente alla piazza centrale. Ogni fabbricato era suddiviso in spazi unifamiliari (un ambiente per famiglia) di 5-6 metri di lato, che aveva di norma uscite sui portici – anteriore e posteriore – che correavano lungo il fabbricato, e ospitava normalmente

da sei a dodici famiglie (Furlong 1962, 289). Nel periodo più tardivo delle Missioni, gli edifici erano in pietra, ma gli ambienti familiari erano privi di camino (Hernández 1913, I, 102). Se l'impianto degli edifici ricalcava quello delle tradizionali abitazioni comunitarie, la vera innovazione consisteva nella separazione dei nuclei familiari, prima in promiscuità. «Si debbono eliminare gli inconvenienti delle grandi case ... ad ogni gallo il suo recinto» scriveva il Padre Diego de Torres nella Carta Anua del 1613 (Blanco 1929, 108). Tuttavia in svariate occasioni – quando la popolazione di un villaggio cresceva troppo, quando si suddivideva un villaggio per costituirne un altro, per esempio – l'antica abitudine alla vita comunitaria e promiscua riprendeva il sopravvento e i Padri dovevano usare tutta la loro autorità per contenerla (Hernández 1913, I, 101-2). Un edificio adibito ad ospedale per il ricovero e l'isolamento dei malati contagiosi si trovava separato dal nucleo abitato. Una rudimentale assistenza medica e una farmacopea di produzione locale – per azione soprattutto dei padri italiani e mitteleuropei – cercava di contenere l'impatto delle patologie (Armani 1977, 153-55). Ogni Missione era dotata di un'adeguata fonte di acqua corrente e di rudimentali fognature. Vanno qui sottolineate alcune conseguenze della politica di riduzione degli indios, prima assai dispersi, in agglomerazioni numerose. Ne risultò favorita, senza dubbio, la velocità di diffusione delle malattie epidemiche – soprattutto vaiolo, morbillo e tifo – che ebbero conseguenze disastrose. L'isolamento dei malati e l'aiuto loro prestato dalla comunità poterono solo frenare il contagio e attenuarne la letalità, evitando le fughe dei familiari e la morte per abbandono. Torneremo più avanti su questo tema centrale per le vicende demografiche dei Guaraní.

Sotto il profilo dei modi di vita, non entriamo nella minuziosa regolamentazione di tempi di lavoro, di riposo o di preghiera perché poco rilevanti per i nostri temi. L'origine semi nomade dei Guaraní ne faceva dei lavoratori di talento ma poco propensi alla disciplina e alla continuità dell'impegno. Se erano eccellenti artigiani, decoratori e musicisti – come attestano tutti i protagonisti e testimoni dell'epoca – erano però svogliati agricoltori e dovevano essere sorvegliati e puniti per le loro mancanze. Per la preparazione, semina, raccolta nei loro campi individuali, si assegnavano loro sei mesi di tempo ma «col lavoro effettivo di quattro settimane avrebbero abbastanza di che vivere un anno... perché la terra è fertilissima» (Cardiel 1989, 65). Ma essi impiegavano tutti i sei mesi a disposizione e il maggiore problema dei Padri era far sì che, con sorveglianza e castighi, essi riuscissero a ricavarne il necessario per la sopravvivenza. Ma questo spesso non avveniva e spettava allora alla comunità di integrare la misera produzione individuale. Per quanto riguarda il mais, per esempio, è stato calcolato che il rendimento effettivo nei campi individuali era un quinto di quello teoricamente ottenibile con le tecniche dell'epoca (Carbonell 1992, 103). Tenuto conto dell'attività nei campi comunitari – limitato ai giorni del Lunedì e del Sabato – si può concludere che il regime di lavoro era relativamente moderato. Nonostante vari tentativi, inoltre, fu abbandonato il proposito di convincere le famiglie ad integrare il consumo domestico con l'allevamento di animali che non fossero polli.

Il regime alimentare – in tempi normali, non devastati da guerre, sommosse, e,

ovviamente, carestie – doveva essere più che sufficiente per quantità e qualità. Mais, manioca, patate dolci, fagioli e altre leguminose, zucche, frutta, zucchero e miele e un consumo di carne di parecchie volte superiore a quello tipico dell'Europa Mediterranea dell'epoca, costituivano una dieta ricca e variata. Della carne bovina i Guaraní erano avidi e smodati consumatori (Dobrizhoffer 1967, I, 321-25) con negative conseguenze – si diceva – per la loro salute (Sepp 1990, 173-74). In alcune missioni la distribuzione della carne bovina macellata al mattino si faceva giornalmente in ragione di 4-5 libbre per famiglia; in altre la distribuzione si faceva 2, 3 o 4 volte la settimana (Cardiel 1990, 72). Una stima prudenziale abbassa il consumo pro-capite annuo a 82 kg all'anno (si comparino con i 13 kg dell'Italia nel decennio successivo all'Unità), e solo per la carne bovina (Carbonell 1992, 106). Lo stesso autore ha stimato una disponibilità calorica individuale nella fase finale delle Missioni (che non è la più prospera, e non considerando prodotti sussidiari come il riso, grano, uova ecc) di circa 2500 kcal. Questo deve considerarsi come un limite minimo della stima, che però risulta all'incirca pari a quella del Brasile verso il 1980, e di poco inferiore a quella di Uruguay e Paraguay (Carbonell 1992, 107).

L'esistenza di una buona rete stradale e fluviale che connetteva le trenta Missioni tra di loro e queste con i maggiori centri del sistema Rioplatense permetteva una buona mobilità e consentiva il superamento dell'isolamento in un vasto territorio la cui densità di popolamento era molto bassa (1 abitante o poco più per kmq). Scriveva il Padre Altamirano nel 1684 che le Missioni sulla destra del Paraná si estendevano per 40 leghe (223 km), da Sant'Ignacio a Corpus (in seguito spostata sulla riva sinistra), unite da strade difficili, ma i residenti comunicavano tra loro in 3-4 giorni di viaggio (Pastells 1923, IV, 92). D'altro canto un complesso sistema di leggi e regole imbrigliava la naturale mobilità dei Guaraní. Il sistema stradale – imperniato su Candelaria, il centro più importante – permetteva l'uso di carri tirati da buoi su strade che scendevano a Corrientes o salivano verso Asunción (Caraman 1975, 139). Assai diffusi erano punti di sosta (*tambos*) per dormire, rifo-cillarsi, far riposare o cambiare i cavalli (Furlong 1962, 292). I fiumi erano poi naturali e frequentatissime vie di comunicazione: «Un Gesuita, scrivendo verso il 1715, osservava che c'erano almeno 2000 canoe delle Riduzioni in uso sul Paraná, e quasi altrettante sull'Uruguay» (Caraman 1975, 139). Le grandi navi mercantili provenienti da Cadice raggiungevano Asunción risalendo il Paraguay e si spingevano anche, risalendo il Paraná, fino al più lontano porto di Candelaria, a 2000 chilometri dall'estuario (Dobrizhoffer 1967, I, 301). Vi erano tuttavia molti ostacoli alla mobilità. Le *Leyes de Indias* proibivano agli spagnoli, ai negri e ai meticci di vivere nelle Missioni. Questa proibizione fu a più riprese confermata dalle autorità civili e religiose (Mörner 1961). I Gesuiti si attenevano a queste regole generali con qualche conveniente adattamento: nei «pueblos de abajo» (S. Ignacio Guazú, Santa Maria de Fe, Santa Rosa e Santiago e, successivamente, San Cosme e Itapúa) a occidente del Paraná – prossime alla strada per Asunción – e a Candelaria vi era gran transito di viaggiatori e commercianti, ai quali erano concesse fermate nei *tambo* non eccedenti i tre giorni (Furlong 1962, 294) per esporre e scambiare le merci. Nelle altre Missioni, tra Paraná e Uruguay, e a oriente dell'Uruguay, non era invece

permesso l'accesso ai non Guaraní, salvo casi eccezionali, e lo scambio di prodotti necessari avveniva per via fluviale con Buenos Aires (Peramás 1946, 139). Il quadro generale, così come si conferma anche dalla lettura della documentazione dell'epoca, è che la separatezza delle Missioni con il resto del mondo non fosse assoluta e fosse più sociale e civile che fisica. Del resto, come vedremo, furono moltissime le corvée militari e civili degli Indios al di fuori dell'area delle Missioni con i relativi contatti con spagnoli, africani e meticci.

La mobilità degli indios all'interno delle trenta Missioni era notevolmente ristretta: il Regolamento generale delle Missioni del 1689 ne codifica la casistica (ARSI-1; Hernández 1913, 1, 592-598). Essi non potevano assentarsi dalla Missione, se non per lavoro e missioni autorizzate dai Padri; in occasione di alcune festività si permetteva a un numero limitato di cantanti o musicisti e ad alcuni membri del Cabildo di accompagnare il Padre in visita ad altra Missione vicina. Un indio residente da almeno un anno in una Missione doveva esservi ricondotto se si assentava; in caso che marito e moglie si trovassero in Missioni diverse, la moglie doveva andare a risiedere col marito e così i figli. Un indio che arrivasse ad una Missione doveva, se possibile, essere rispedito alla Missione di residenza o al 'pueblo de españoles' di origine. Durante una visita nel 1715 ad Itapúa, il Governatore trovò un indio nella prigione «per essere fuggito dal suo villaggio e non voler vivere con la sua moglie» (Pastells 1946, VI, 12). Insomma la distribuzione territoriale degli indios non poteva essere alterata da movimenti più o meno spontanei. Ma dalla documentazione esistente si evince che in molti casi – soprattutto in periodi di carestia, epidemia o sommovimento politico-militare – la fuga nelle selve era consuetudinaria, spesso non seguita dal ritorno. Ma avvenivano anche fughe individuali, per sottrarsi a obblighi e ai relativi castighi (uccisione di un bue, negligenze gravi nei lavori agricoli, peccati di lussuria): «sono molti gli indios che fuggono nei villaggi degli spagnoli. E benché non siano più di uno su cento, poiché sono centomila, già sono un migliaio» (Cardiel 1990, 93; cfr. anche SúsNIK e Chase-Sardi, 1995, 95-97): un drenaggio annuale non trascurabile, confermato, come vedremo, dai dati. I fuggitivi facevano vita girovaga, lavorando come giornalieri per gli spagnoli.

Altre regole codificate (ARSI-1) riguardavano la demografia delle Missioni. Così l'articolo 20 del Regolamento Generale: «I matrimoni tra indios non si faranno di regola finché i maschi non abbiano compiuto i 17 anni e le femmine 15, sempre che non vi siano ragioni che obblighino a un anticipo del matrimonio, a giudizio del Superiore». Il matrimonio era combinato con l'assenso del Padre allo scoccare delle età regolamentari, sembra senza eccezione alcuna. (Hernández 1913, I, 97-98; Peramás 1946, 63). Cardiel confermava: «Tutti si sposano. Per il loro limitato intelletto e molto materialismo non son capaci di celibato» (Cardiel 1990, 121). I dati esistenti sono in accordo con l'universalità e precocità del matrimonio; il Padre Sepp fa scendere l'età a 16 e 14 anni (Sepp 1990, 124; Furlong, 1962, 288). Gli indios di altre Missioni non potevano sposarsi senza l'autorizzazione *in scriptis* del Padre della Missione di origine (articolo 17). Nonostante i precetti e regolamenti va qui detto che l'antica poligamia non era morta e sepolta: i cacichi di nove riduzioni reclamarono, in compenso della loro collaborazione militare, il riconoscimento del

diritto ad avere una pluralità di donne (Súsnik e Chase-Sardi, 96-97). Gli antichi modi di vita tornavano in superficie durante i periodi di crisi, quando il controllo dei padri per qualche ragione si allentava (Hernández 1913, I, 90; II, 34-36).

Altri articoli (27, 29, 31) riguardavano l'obbligo dei padri di visitare giornalmente gli infermi in pericolo di vita; il modo di tenere i funerali; l'obbligo di tenuta di registri parrocchiali (purtroppo scomparsi). Questa codificazione precisa e l'ordine stretto con cui si esplicava il governo dei padri rassicura sulla qualità dei dati demografici di cui dopo diremo. Il battesimo, usualmente impartito settimanalmente in cerimonie collettive, era somministrato immediatamente dopo il parto in caso di pericolo di morte.

**5. Ascesa, auge e declino.** Per comprendere le vicende demografiche dei Guaraní, si dispone di una documentazione relativamente affidabile a partire dall'epoca in cui le Missioni si consolidarono nei bacini del Paraná e dell'Uruguay, verso la metà del '600. Vi sono riferimenti, nella seconda parte del secolo, all'obbligo di redigere

Tab. 1. *Trenta Missioni: distribuzione della popolazione, 1643-44, 1702, 1732, 1767, 1802*

Valori assoluti	anno				
	1643-44	1702	1732	1767	1802
Regione					
Parana, riva destra	6903	20389	33808	23297	8709
Parana, riva sinistra	5366	13145	23841	17753	7174
Uruguay, riva destra	23471	35721	44190	27508	16050
Uruguay, riva sinistra	0	20046	39343	20306	12026
Parana	12269	33534	57649	41050	15883
Uruguay	23471	55767	83533	47814	28076
Mesopotamia	28837	48866	68031	45261	23224
Totale	35740	89301	141182	88864	43959
Percentuali					
Parana, riva destra	19,3	22,8	23,9	26,2	19,8
Parana, riva sinistra	15,0	14,7	16,9	20,0	16,3
Uruguay, riva destra	65,7	40,0	31,3	31,0	36,5
Uruguay, riva sinistra	0,0	22,4	27,9	22,9	27,4
Parana	34,3	37,6	40,8	46,2	36,1
Uruguay	65,7	62,4	59,2	53,8	63,9
Mesopotamia	80,7	54,7	48,2	50,9	52,8
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Tabella Appendice.

Nota: I totali per area geografica relativi al 1643-44 sono calcolati tenendo conto che, a quella data, San Nicolas e San Miguel si trovavano alla destra dell'Uruguay (anziché a sinistra come successivamente), e che Corpus si trovava alla destra del Paraná (anziché a sinistra)(Furlong 1962, 140, 141 e 148).

registri parrocchiali, ma, ammesso che siano sopravvissuti fino ad oggi, non se ne conosce l'ubicazione. Si dispone invece di dati annuali sulla consistenza della popolazione e degli eventi vitali. La raccolta di questi dati diventa sistematica a partire dalla fine del '600, e viene consolidata in 'planillas', o prospetti, che annualmente riportavano, per ciascuna missione, l'ammontare della popolazione e delle famiglie; queste si identificavano con le coppie coniugali esistenti e i loro figli, cosicché il numero delle 'familias' coincide (teoricamente) con quello dei coniugati, metà uomini e metà donne. La popolazione era suddivisa in 'pueri' e 'puellae' (fino ai 7 anni) e 'adolescentes' (fino all'età del matrimonio, 15 anni per le ragazze e 17 per i ragazzi) e nella loro somma ('muchachos' e 'muchachas'); nei 'viudos' e 'viudas' (o 'soluti', cioè vedovi), dati che possono tradursi in indicatori di struttura. Come vedremo più avanti c'è qualche dubbio circa i limiti di età (Vives Azancot 1982, 507) e c'è qualche elemento per ritenere che 'pueri' e 'puellae' includessero qualche classe di età in più e che per converso gli 'adolescentes' – fermo restando il limite superiore dei 15 e 17 anni – ne includessero qualcuna in meno (cfr. § 8 e 10). Inoltre le 'planillas' riportavano anche i 'bautismos' (battesimi) e i 'casamientos' (matrimoni) – ambedue di regola celebrati collettivamente il Sabato e la Domenica – e le 'defunciones' (decessi) con distinzione di 'parvulos' e 'adultos'. Non tutte queste categorie sono sempre presenti; a partire dal 1690 le lacune (anni mancanti, o variabili mancanti) si riducono e tra il 1728 e il 1767 si dispone di una serie praticamente continua. Errori di scrittura, somma e copiatura sono frequenti, in parte riconoscibili e correggibili. Nel complesso, la cura e la meticolosità dei padri e il loro stretto controllo sulla vita degli indios, hanno prodotto una documentazione di prim'ordine, data l'epoca e le condizioni, e le analisi confermano la buona qualità dei dati che tratteggiano un quadro coerente e attendibile della demografia Guaraní. Dopo l'espulsione dei Gesuiti, la raccolta dei dati proseguì a cura delle nuove autorità religiose e amministrative, ma la loro qualità e continuità decade, anche se nelle linee generali si possono seguire le vicende demografiche fino all'inizio dell'Ottocento.

L'evoluzione secolare della popolazione delle Missioni può seguirsi nella figura 1, dal 1643 al 1812, alla vigilia dei movimenti d'indipendenza. Essa è caratterizzata da una lunga fase di crescita che porta la popolazione (36.000 unità nel 1643) a quadruplicarsi fino al massimo storico di 141.000 nel 1732 (144.000 secondo Peramás, ma la cifra non trova conferme) (Peramás 1946, 32); segue un crollo precipitoso nel prosieguo degli anni '30 in conseguenza di turbolente vicende politico-militari e di due gravissime crisi di mortalità che approdano ad una popolazione quasi dimezzata nel 1740 (74.000 persone). Nel ventennio successivo – nonostante le vicende della *guerra de limites* – la ripresa fa toccare quota 105.000 alla popolazione nel 1760; dopo questa data subentra un continuo declino fino al dissolversi delle comunità nel secondo decennio dell'Ottocento. Si può anche aggiungere che il fattore preponderante della fase di espansione fu la dinamica demografica naturale anche se vi fu un apporto di immigrazione per una naturale forza di attrazione delle missioni e per qualche sporadico episodio di proselitismo. Questo tuttavia fu scarso, spesso si lamentava la impossibilità di operare nuove conversioni per la mancanza cronica di religiosi (Pastells 1933, V, 327). La fase del declino, invece, è causata

esclusivamente dal processo di diaspora, poiché la dinamica naturale, nonostante varie e profonde crisi di mortalità, restò positiva.

La mappa 2 illustra l'ubicazione geografica delle trenta Missioni; la tabella in Appendice riporta, invece, una serie di indicatori geografici (latitudine e longitudine; regione naturale), amministrativi (distretto e stato di appartenenza), storici (data di fondazione e di successivi spostamenti; gemmazione delle missioni) e demografici (popolazione all'inizio della stabilizzazione dell'insediamento; al suo zenith, alla espulsione dei Gesuiti, nella fase finale). Val la pena di soffermarsi sulla distribuzione del popolamento in quattro aree elementari (le due rive del Paraná e dell'Uruguay), con due ricomposizioni binarie: la prima, i bacini dei due fiumi (le due sponde del Paraná e le due sponde dell'Uruguay); la seconda l'area mesopotamica, tra i due fiumi (riva sinistra del Parana e riva destra dell'Uruguay, ora Argentina) e l'area 'eccentrica' (riva destra del Paraná, oggi Paraguay, e riva sinistra

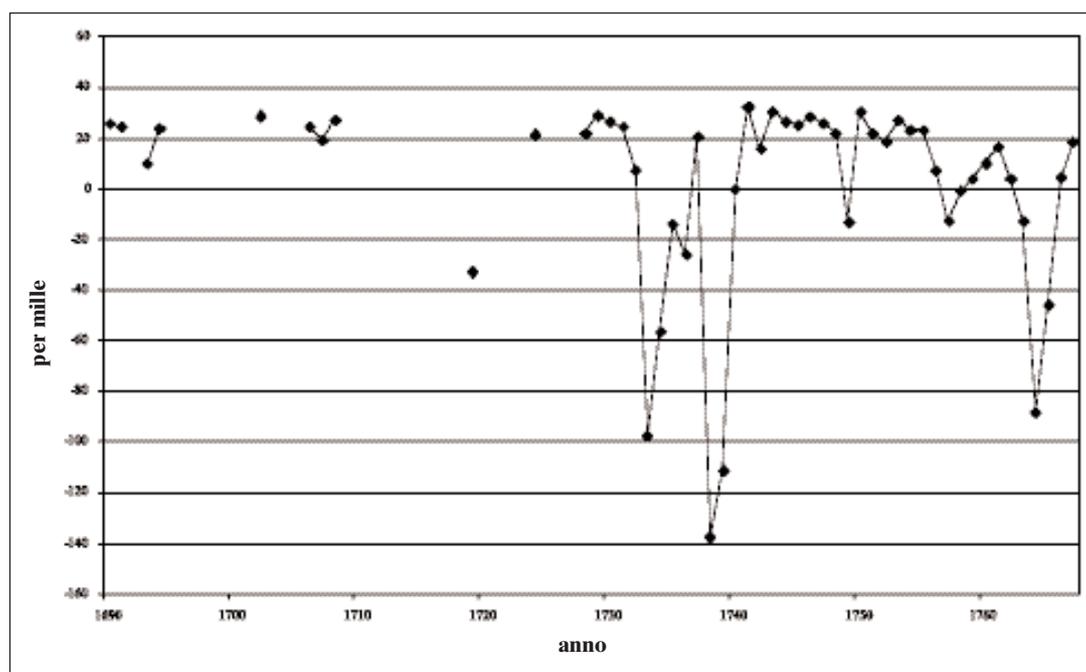
Tab. 2. *Natalità, mortalità e incremento naturale, 1690-1767*

Periodo	N. anni con dati disponibili	Natalità	Mortalità	Incremento naturale
Media				
1690-1767	50	59,1	56,8	2,3
1690-1732	15	64,1	45,1	19
1733-1767	35	56,9	61,4	-4,5
1690-99	4	61,6	40,4	21,2
1700-09	4	72,3	47,0	25,2
1710-19	1	59,3	91,9	-32,6
1720-29	3	62,3	37,9	24,4
1730-39	10	48,8	85,1	-36,2
1740-49	10	69,5	49,8	19,7
1750-59	10	57,6	43,1	14,5
1760-67	8	51,6	63,0	-11,4
Mediana				
1690-1767	50	61,3	44,2	19,1
1690-1732	15	63,2	41,2	24,6
1733-1767	35	55,4	44,3	10,5
1690-99	4	62,4	38,6	24,5
1700-09	4	74,2	46,1	26,2
1710-19	1	59,3	91,9	-32,6
1720-29	3	62,9	36,7	22,3
1730-39	10	46,9	63,6	-19,7
1740-49	10	69,8	43,7	25,8
1750-59	10	60,4	42,0	20,5
1760-69	8	51,8	46,8	4,4

dell'Uruguay, oggi Brasile). A partire dall'inizio del '700, a conclusione dell'ultima fase di fondazione di villaggi sulla sponda sinistra dell'Uruguay), c'è una buona stabilità nella ripartizione del popolamento, pur disturbata dalle vicende della *Guerra de Limites* che colpì le missioni oggi in terra brasiliana. Predominano, come peso demografico (col 31-40% del totale) le Missioni situate sulla riva destra dell'Uruguay.

Natalità, mortalità e incremento naturale permettono di analizzare l'evoluzione demografica secolare delle Missioni. Altre misure, presentate poi, permetteranno di ricostruire con un certo dettaglio i meccanismi dello sviluppo. Per una prima analisi ci si può riferire alle figure 2 e 3, che riportano l'andamento annuale dei tre indicatori dal 1690 al 1767, e alla tabella 2 che riporta una sintesi dei dati per periodo e decennio. Questi dati elementari consentono però di porre in rilievo alcune caratteristiche fondamentali del sistema. La prima è il livello elevatissimo di natalità e mortalità, con valori medi che si avvicinano al 60%. Indipendentemente dal movimento migratorio (conversioni e fughe) che certamente fu intenso, il 'ricambio' naturale nella popolazione era vertiginoso: se la popolazione fosse stata stazionaria, questi tassi avrebbero giustificato una speranza di vita alla nascita ben inferiore ai 20 anni. Questo rapido ricambio – unito ad un basso intervallo tra generazioni – portava con sé, tra l'altro, due conseguenze molto importanti, una di natura sociale e l'altra epidemiologica. Sotto il profilo sociale, agevolò e accelerò quel processo di cambiamento sia religioso, sia culturale, che i Gesuiti promossero soprattutto attraverso l'educazione e la disciplina di bambini e giovanissimi. Sotto il profilo epidemiologico, la natalità molto alta significava, ogni anno, una 'iniezione' di dosi assai massicce di individui 'non immunizzati' da precedenti episodi epidemici, e quindi vulnerabili alla reintroduzione dall'esterno di microbi e virus.

Fig. 3. *Incremento naturale*



La seconda osservazione si riferisce, invece, alla capacità di crescita naturale della popolazione. La figura 3 e la tabella 2 indicano, infatti, che il valore ‘mediano’ di incremento naturale, nel periodo quasi secolare osservato, era dell’ordine del 2% all’anno. Ciò significa che il sistema Guaraní aveva la capacità di riempire rapidamente i vuoti creati nei periodi di perturbazione e di crisi di mortalità. Non diversamente, dunque, da quanto accadeva nelle popolazioni europee di antico regime, capaci di compensare gli effetti distruttivi delle crisi. Ma in talune popolazioni americane questa capacità di ripresa fu compromessa dai vincoli e dagli ostacoli all’attività riproduttiva in conseguenza della dislocazione sociale generata dal contatto. Si può subito anticipare – rimandando a maggiori approfondimenti successivi – che questi vincoli non vi furono poiché la politica dei Gesuiti fu orientata a regolare e massimizzare la capacità riproduttiva, imponendo una stretta monogamia, sostenendo l’universalità e precocità del matrimonio.

La terza osservazione riguarda la gravità e frequenza delle crisi di mortalità. Nel periodo, continuamente documentato, 1728-67, furono di profonda crisi gli anni 1733-34, 1738-39 e 1764-65 – con tassi di mortalità che rimasero compresi tra 100 e 200‰ e con significativi seppur contenuti ribassi di natalità. Anni di crisi minori, con mortalità compresa tra 80 e 100‰, furono il 1719 (la crisi si diffuse nel 1718, ma manca la documentazione quantitativa per quell’anno) e il 1749. In pratica, l’intero settennio 1733-39 fu un’unica lunga crisi, durante la quale le epidemie di vaiolo e morbillo, i sommovimenti interni, le corvées imposte agli indios, le carestie determinarono un’altissima mortalità e un sensibile deficit di nascite, oltre ad una forte diaspora dalle Missioni. In caso di carestia «...i più si disperdono nei boschi vivendo al modo barbaro della loro primitiva condizione di gentili» così scriveva José Cardiel nel 1747 (Furlong 1953, 140). L’intero quarantennio 1728-67 vede un arretramento della popolazione delle Missioni di 41000 unità, per i tre quarti dovuto alla diaspora e per il residuo quarto al deficit naturale.

La tabella 3 permette di scomporre il quarantennio finale del sistema Gesuitico in quattro sottoperiodi e di vederne la dinamica naturale e quella migratoria. I sottoperiodi sono il quinquennio finale dell’espansione (1728-32), il settennio di profonda crisi (1733-1740), il quindicennio di ripresa (1741-55) e il dodicennio finale di declino (1756-67), con la fase finale e cruenta della *guerra de limites* e la crisi del 1764-65: per ciascuno di questi sono calcolati l’incremento naturale e quello migratorio. Nei due periodi di espansione, il saldo migratorio è praticamente nullo; esso è invece pari a -29‰ all’anno durante il tragico settennio 1733-1740 (circa la metà del saldo naturale, -56‰) e a -6‰ nel dodicennio finale di declino (di poco inferiore al saldo naturale). In sintesi: senza l’imponente diaspora dei due periodi di crisi (il saldo migratorio negativo del quarantennio – più di 30.000 persone – si commisura a quasi un quarto della popolazione iniziale del 1728) l’alta natalità (58‰) avrebbe quasi compensato l’elevatissima mortalità media (60‰) di un periodo segnato da due guerre e quattro gravi o gravissime crisi epidemiche.

La mancanza di una ‘continuità’ dei dati di base impedisce di fare analoghe considerazioni per il periodo anteriore al 1728 (sono disponibili solo 15 osservazioni

Tab. 3. *Componenti dell'incremento demografico, 1729-67*

Periodo	Nati	Morti	Matrimoni	Incremento totale	Saldo migratorio	Saldo naturale	Popolazione media
1729-67	223378	233944	58209	-40819	-30253	-10566	99526
1729-32	33301	21455	6485	11704	-142	11846	137459
1733-40	37743	82207	15916	-67480	-23016	-44464	99572
1741-55	91873	61077	17630	30573	-223	30796	91646
1756-67	60461	69205	18178	-15616	-6872	-8744	96702
Tassi annuali per 1000 abitanti							
1729-67	57,5	60,3	15,0	-10,5	-7,8	-2,7	
1729-32	60,6	39,0	11,8	21,3	-0,3	21,5	
1733-40	47,4	103,2	20,0	-84,7	-28,9	-55,8	
1741-55	66,8	44,4	12,8	22,2	-0,2	22,4	
1756-67	52,1	59,6	15,7	-13,5	-5,9	-7,5	

annuali). Nella media di questi anni (compresi tra il 1690 e il 1727), l'incremento naturale fu pari al 19‰ (contro un incremento della popolazione del 13‰ nell'intero periodo). Questi anni non sono però rappresentativi dell'intero periodo poiché mancano anni di crisi generalizzata come il 1695 e il 1718 che, se inclusi, avrebbero considerevolmente abbassato l'incremento naturale medio, restringendo o annullando il divario con l'incremento demografico totale. Anteriormente al 1690 non esistono dati di movimento; la popolazione delle Missioni aumentò al sostenuto ritmo del 15‰ ed è presumibile che in questa fase di maturazione del sistema il proselitismo contribuì alla crescita.

Data l'importanza che immigrazione e diaspora ebbero nel sistema guaranítico, qualche maggior indicazione va data sulla mobilità durante il regime missionario. Durante il periodo di maturazione e consolidamento l'attività di proselitismo (e quindi di immigrazione nel sistema) fu limitata e sporadica (Súsnik e Chase-Sardi 1995, 140). Sono continue le proteste e le petizioni dei superiori per l'invio di confratelli. Nel 1712, il Gesuita Bartolomé Jiménez scrive al Re lamentando che nonostante si fosse riusciti ad indurre molti 'infedeli' ad uscire 'de los montes', non si potevano convertire per mancanza di missionari (Pastells 1933, V, 327). Sicuramente i pochi padri erano troppo impegnati nel loro lavoro di governo per poter esercitare un'azione missionaria, e le popolazioni 'non ridotte' erano, poi, troppo sparse e lontane. In altri casi, gruppi evangelizzati ritornano allo 'stato selvaggio' come accadde agli indios del Tarumá (100 leghe a nord delle Missioni) che incorporati nella Missione di S. Maria de Fe, tornarono «466 in un sol giorno» durante la fame del 1734, nella regione di origine (Charlevoix 1913, V, 216). Tuttavia, racconta il Padre Provinciale Manuel Querini, scrivendo al Re, dieci anni più tardi furono rintracciati e indotti a ritornare (Furlong 1969?, 113-14; Pastells 1933, V, 689). In altro caso non la fame, ma l'insofferenza e l'insubordinazione con-

duisse road un episodio di allontanamento in gruppo per fondare un autonomo insediamento sulle rive dell'Iberá (Maeder 1974; SúsNIK e Chase-Sardi 1995, 95). In altri casi ancora l'opera di proselitismo assunse l'aspetto di una vera e propria «razzia di infedeli», sia pure incruenta, ad opera di Guaraní cristiani, come racconta il Padre Lozano (citato in Hernández, I, 397-98). Queste poche notazioni ci ricordano che entrate e uscite dal sistema Missionario avvennero sotto l'impulso di una varietà di fattori e con modalità assai diverse, e che la società Guaraní delle missioni fu meno monolitica di quanto non si dica.

**6. Il fattore epidemico.** Nel periodo della maturità delle Missioni le malattie introdotte dagli Europei – vaiolo, morbillo, scarlattina e altre – erano già divampate nell'America meridionale da oltre un secolo, e i Guaraní dovevano già avere acquisito (a prezzo di una mortalità devastante) un grado di immunizzazione non dissimile da quello delle popolazioni europee. È certo che il vaiolo aveva infuriato per gran parte della costa brasiliana nel 1562-65; è documentata la 'peste' del 1590, sicuramente vaiolo, che devastò i recenti insediamenti di Asunción, Ciudad Real e Villarica e si diffuse nel Guairá: «La peste faceva stragi orrende tra gli abitanti di quella città [Asunción] tanto che ne morivano cento al giorno. Dopo essersi nutrita nella città l'epidemia si estese rapidamente nelle campagne dove il danno fu maggiore per la mancanza del necessario» (Del Techo citato da Guerra 1999: 214). Era iniziata nel 1588 a Cartagena e si era diffusa in tutto il continente «fino allo stretto di Magellano» (Pastells, I, 1913, 80). Notizie parziali di epidemie nella regione sono frequenti per i primi decenni del '600; nel 1634-36 quasi tutte le Missioni furono colpite dal vaiolo e da altre patologie (morbillo; forse scarlattina e tifo), così come nel 1653-55. Un'analisi dettagliata delle fonti civili e religiose (le 'cartas anuas' dei Provinciali delle Missioni, per esempio) offre un quadro variegato delle crisi, minori e maggiori, localizzate e diffuse, che colpirono l'intera regione, a volte identificate col nome, altre genericamente indicate come 'peste'. Gonzalo de Doblás, buon osservatore della società Guaraní all'indomani dell'espulsione dei Gesuiti, osservava «Solo il vaiolo e il morbillo sono le malattie che causano stragi orribili; e questo avviene perché trascorrendo molti anni senza soffrire queste epidemie, quando queste appaiono, poiché son pochi i viventi che l'abbiano sperimentate e si diffonde rapidamente il contagio, non si trova chi assiste gli infermi, poiché tutti fuggono perché non ne vengano toccati» (Doblás 1970, 29). Doblás tocca alcuni elementi essenziali per l'analisi della epidemiologia: l'ammontare della popolazione suscettibile e di quella immunizzata al momento dell'esplosione di un'epidemia; l'intervallo tra un'epidemia e l'altra; la letalità della malattia. Un altro osservatore contemporaneo di Doblás, Diego de Alvear, osservava che di «vaiolo muore sicuramente la quarta parte della popolazione» (Alvear 1970, 707).

Le malattie epidemiche che colpirono le Missioni non potevano essere endemiche. Le dimensioni demografiche dei villaggi (raramente eccedenti le 5.000 persone) e dell'insieme della regione erano sicuramente inferiori al numero minimo (la soglia) di individui necessario perché una patologia (vaiolo, morbillo) possa sostenersi a livello endemico. Si pensa, per esempio, che per il morbillo la soglia minima

sia dell'ordine di alcune centinaia di migliaia di individui (Anderson 1982). Sotto la soglia, un'epidemia di una malattia immunizzante (vaiolo, morbillo, scarlattina), fatto il suo corso, tende ad estinguersi per mancanza di un numero sufficiente di persone suscettibili. Per riaccendersi, occorre che la malattia sia reintrodotta dall'esterno, con l'ingresso di persone infette. Poiché la natalità era molto alta (6‰) e quindi la struttura per età era molto giovane (la percentuale delle 'muchachas' e dei 'muchachos' era vicina alla metà della popolazione totale) la reintroduzione dell'infezione trovava un'alta proporzione di non immuni. Tra il 1690 e il 1767 troviamo quattro-cinque ondate di vaiolo (1695, 1718-19; 1733-39; 1749 (forse) e 1764-65) con vasta diffusione, una ogni 14-18 anni. A quindici anni da un'epidemia precedente, la reintroduzione del vaiolo avrebbe trovato suscettibili tutti i bambini e i giovani sotto tale età (diciamo il 50%) e una quota (supponiamo, per semplicità un terzo) del resto della popolazione oltre tale età che fosse sfuggita al contagio dell'epidemia precedente. In ipotesi, i due terzi della popolazione totale. Ma se la natalità fosse stata, anziché del 6‰, pari alla metà (come era in buona parte dei paesi europei) la proporzione dei suscettibili alla seconda epidemia sarebbe stata assai più bassa – e più vicina ai due quinti che ai due terzi – della popolazione totale. E perciò, anche considerando una uguale contagiosità dell'infezione e una pari letalità (mortalità degli ammalati) la mortalità sarebbe stata assai più alta nel caso 'paraquario' che in quello europeo.

La mortalità per vaiolo (o altra patologia) delle popolazioni non immunizzate era altissima. È stato osservato in casi di 'popolazioni vergini' (cioè popolazioni dove la patologia arriva per la prima volta, nessuno è immune e tutti sono quindi 'suscettibili' di contrarla se contagiati) la mortalità di un'epidemia di vaiolo raggiunge il 30-50% (Dixon 1962; Thornton, Miller e Warren, 1991). Assai meno (forse il 10%) nel caso di morbillo. Ma anche in una popolazione non vergine, ma con giovane struttura per età, la mortalità era molto elevata e inferiore per una quota pari all'incidenza della popolazione immune. In generale, può dirsi che più lungo è l'intervallo dalla precedente infezione, minore risulta la quota degli immuni, maggiore la mortalità e minore la differenza rispetto a quella di una 'popolazione vergine'. A differenziare gli effetti di un'epidemia sulla mortalità di una popolazione 'verGINE' rispetto a una 'non vergine' stanno (a) la proporzione di immuni; (b) la proporzione di persone contagiate; (c) il tasso di guarigione – ovvero la proporzione di coloro che, infettati, guariscono acquisendo immunità.

Di (a) si è detto; nella situazione delle Missioni, con intervalli interepidemici di una quindicina d'anni, la proporzione degli immuni doveva essere dell'ordine di un terzo. Per quanto riguarda (b) la 'riduzione' degli indios, prima sparsi e mobili, in villaggi densamente popolati, dovette aumentare la quota dei 'contagiati' che nella condizione anteriore, seminomade, avevano a disposizione, se non altro, la risorsa della fuga. I padri si sforzarono di minimizzare il contagio ricorrendo all'isolamento degli infetti in ospedali separati dalle abitazioni e questo poté forse limitare l'effetto negativo della concentrazione demografica. José Cardiel riferisce le cautele prese in occasione di un'epidemia di vaiolo (presumibilmente quella del 1738-39): «Era di tale natura che se si ammalava una persona, contagiava tutti gli altri abitan-

ti della casa. Disposi la costruzione di un buon numero di capanne fuori del paese, nelle sue vicinanze, e di un altro gruppo, ben costruite e più lontane. Quando qualcuno si ammalava, lo portavamo alle prime capanne. Se la malattia non era vaiolo – e ce ne accorgevamo in pochi giorni – lo rispedivamo a casa sua. Ma se era vaiolo, allora lo portavamo alle capanne più lontane, e si bruciava quella nella quale lo avevamo portato per primo e al suo posto se ne costruiva una nuova» (Cardiel 1747 in Furlong 1953, 188). Un'ingegnosa strategia. Ma è sensato pensare che l'indio delle Missioni si trovasse esposto ad un accresciuto rischio di contagio.

Sul fattore (c), o tasso di guarigione, si possono fare solo congetture. È tuttavia possibile che l'organizzazione sociale imposta dai Gesuiti riuscisse ad innalzare il tasso di guarigione (rispetto ad una popolazione più sparsa e seminomade). Infatti si riduceva un fattore che aggravava il rischio di morte dei contagiati (letalità): l'abbandono da parte dei familiari, spaventati dal rischio di ammalarsi. Il Padre Diego de Boroa, con riferimento alle epidemie degli anni 1635-37 osservava che l'alta mortalità epidemica era dovuto sia alla malattia sia al fatto che gli ammalati morivano per freddo e fame, abbandonati dai familiari terrorizzati (Owens 1977, 240). Concetto ripetuto da molti osservatori successivi. Nelle Missioni l'abbandono era assai meno frequente che nelle popolazioni sparse; gli indios isolati negli ospedali venivano regolarmente protetti e alimentati (Sepp 1990, 179) ed è ragionevole pensare che le loro probabilità di guarigione fossero maggiori che in caso di abbandono per fuga dei familiari o degli altri membri della comunità.

Qualche sparso elemento relativo alla mortalità tra gli ammalati di vaiolo (letalità per vaiolo) sono coerenti con quanto noto agli studiosi. Nel 1612, ad Arauco, in Cile, muoiono 153 dei 273 infetti (letalità del 56%) (Leonhardt 1927, I, 215); nel 1614, in 3 riduzioni del Guayrá, la letalità sarebbe stata nettamente inferiore (11%) (Leonhardt 1927, I, 452). Nella XIV carta anua si racconta come, nel 1635 a Yapeyú, il vaiolo uccidesse circa il 30% della popolazione (Leonhardt 1929, II, 701). Nel 1661 si ammalò – di vaiolo o morbillo, non è chiaro – quasi la metà della popolazione di Santa Maria, e un quarto di questa metà morì (Manuscritos 1970, IV, 199-205); nel 1667 il vaiolo avrebbe ucciso la metà degli abitanti di Corpus (Pastells 1923, IV, 56). Più di un secolo dopo (1788), i due terzi della popolazione di San Borja contrassero il vaiolo e tra questi la letalità fu ancora pari ad un quarto (Maeder 1982, 75).

Se si esaminano gli anni di crisi dal 1690 in poi si può, sia pur rozzamente, misurare l'impatto del vaiolo, tenendo conto che il livello 'normale' della mortalità (rappresentato dal valore mediano, tab. 2) era tra il 40 e il 45‰. La tabella 4 riporta i tassi di mortalità delle Missioni negli anni di crisi. Per il 1695 si dispone dei dati relativi alle sole missioni del Paraná, ma nell'insieme delle Missioni, secondo il padre Burgés, vi furono 16000 decessi (Pastells 1933, V, 52) corrispondenti alla straordinaria mortalità del 200‰. Va anche osservato che sicuramente il 1719 è la coda di una crisi iniziata nel 1718 e che forse, in quell'anno, colpì con forza maggiore. Sono definiti anni di 'crisi' quelli con mortalità eccedente il 100‰, e anni di 'crisi catastrofica' quelli in cui superò 250‰. Per 9 delle 13 missioni del Paraná il 1695 fu anno di crisi; per 4 su 28 nel 1719; per 21 su 30 nel 1733, e ancora per 16, 7 e 14 su 30 nel 1738-39, 1749 e 1764-65.

Tab. 4. *Mortalità (per mille) delle missioni negli anni di crisi*

	Anno					
	1695	1719	1733	1738-39	1749	1764-65
Missioni	1695	1719	1733	1738-39	1749	1764-65
San Ignacio Guazu	271,9	509,6	941,5	43,9	67,5	54,5
Santa Maria de Fe	181,2	52,6	615,9	30,4	38,6	99,1
Santa Rosa de Lima		72	815,5	46,2	28,9	417,8
Santiago	251,9	848,6	58,1	22,1	252,8	94,8
San Cosme	395,1	41,1	122,1	145,3	53,8	71,8
Itapua	231,1	37	142,4	366,2	118,1	58
Candelaria	312,8	35,6	78,5	530,4	104,9	47,6
Santa Ana	43,7	49,6	228,2	22,3	72	62,1
Loreto	249,2	41,6	162,3	218	44,6	261,4
San Ignacio Mini	135,1	87,6	113,4	89,5	35,3	59,4
Corpus	83,3	37,1	146	48,6	31,9	98,8
Trinidad			95,1	49,1	124,8	68,9
Jesus		14	129,4	42,3	86,9	42,4
San Jose	94,2	27,7	101,5	692,2	38,8	158,1
San Carlos	288,4		68	178,6	122,9	54,3
Apostoles		20	62,8	871,1	32,1	182,6
Concepcion		70,3	56,3	272,7	69,3	155,5
Martires		36,6	134	138,2	54	380,6
Santa Maria Mayor	69,3	57	145,3	318,7	99	319,2
San Javier		72,7	125,9	393,9	64,2	79,5
Santo Tome		50,5	57,2	237,9	70,5	148,1
La Cuz		33,8	198,6	286,3	188,4	123,7
Yapeyu		49,2	136,1	34	86,5	50,1
San Borja		34,4	98,1	51,5	92,6	115,6
San Nicolas		230,9	107,8	275,2	109,9	88,8
San Luis Gonzaga		46,8	166,6	302,6	90,9	109
San Lorenzo		41,4	126,4	250,7	62,1	171,4
San Miguel		26,8	120	23,8	98,1	128,9
San Juan		29,6	100,2	26,7	60,8	77,7
Santo Angel		23,1	68,2	56,4	75,8	103
Tutte le Missioni	197,9	88,3	157,7	169,5	84,7	116,7
Valore mediano	231,1	41,5	124	141,75	71,25	98,95
Missioni secondo il livello di mortalità						
Mortalità normale <50	1	17	0	11	7	2
Mortalità alta: 50-100	3	7	9	3	16	14
Mortalità crisi: 100-250	4	2	18	5	6	10
Mortalità catastrofica >250	5	2	3	11	1	4
Totale Missioni considerate	13	28	30	30	30	30

Fonte: dati per Missione raccolti da E.J.A. Maeder e cortesemente messi a disposizione.

Benché i padri si sforzassero di mantenere l'isolamento delle Missioni sia nei confronti dell'esterno delle regioni del Paraná e dell'Uruguay sia verso le altre Missioni, questo era imperfetto. Le regole che limitavano la mobilità venivano infrante; la viabilità fluviale e terrestre era agevole; le numerose corvées portavano gli indios a frequenti contatti con l'esterno; le attività commerciali erano regolari. Quando l'infezione era introdotta di nuovo dall'esterno, essa si propagava di villaggio in villaggio, secondo un cammino dettato dalla contiguità. Nella 'carta anua' del 1661 (Manuscritos 1970, IV, 204) si racconta l'arrivo del vaiolo: due indios infedeli non vengono ammessi a Yapeyú (la Missione più meridionale, sul fiume Uruguay) per tema che fossero infetti; riparano in un rancho per proteggersi dal temporale e contagiano altri Indios che stavano rientrando a San Tomé, loro residenza. Tornati a casa «restarono 8 giorni, nascosti, finché il Venerdì Santo fu avvisato il Padre che c'erano alcuni Indios con le facce colorate di rosso, che esaminati si riconobbe essere la peste che aveva infuriato nel Governatorato e nel Perù con tanta strage». Il Padre Sepp così descrive il vaiolo del 1695:

quando l'anno 1695 s'avviava alla fine e iniziava il mese di Ottobre, in cui comincia qui la primavera, una crudele pestilenza devastava Paracuaria, e in pochi mesi la popolazione di quasi tutte le Missioni – erano allora 24 – veniva contagiata dall'epidemia. [...] La peste fu introdotta dagli Indios che tornavano dalla città di Santa Fe. Questo luogo, popolato da commercianti spagnoli, fu il primo ad essere colpito dalla peste; seguirono Cordoba, Santiago del Estero ed altre città di Paracuaria. Solo allora si diffuse, con grande violenza, nelle nostre Missioni dove causò le maggiori stragi tra i poveri indios, vittime più facili dei ricchi spagnoli perché l'indio si accontenta di abiti modesti, idonei più a coprire la sua nudità che a proteggerlo dal freddo (Sepp 1990, 175).

Per Maeder e Bolsi si sarebbe trattato di morbillo e dissenteria che iniziati a Itapúa e Candelaria si propagarono a S. Ignacio Guazú, Santiago, N. Señora de Fe, Loreto, Santa Ana, San Ignacio Miní, San Carlos, risparmiando (sembra) la conca dell'Uruguay (Maeder e Bolsi, 1976, 127). Altre testimonianze contemporanee però attribuirono al vaiolo la crisi del 1695 (Pastells 1923, IV, 501; Pastells 1933, V, 51-55). Il vaiolo del 1718-19, stando al racconto di un religioso arrivato dall'Europa, era stato introdotto da passeggeri di navi inglesi o spagnole sbarcati a Buenos Aires (APF-1, America Meridionale 2, fg. 32).

Nel corso del '700, la continuità dell'informazione statistica permette di fare qualche considerazione in più. La diffusione della crisi fu totale nel 1733, ma in altri casi non fu così e alcune zone rimasero fuori dell'incendio. Nella crisi del 1738-39, una diecina di Missioni su trenta, quasi tutte nel Paraná, sfuggono (hanno, cioè, una mortalità normale, uguale o inferiore a quella degli anni precedenti) alla crisi; nel 1749 le missioni con mortalità 'normale' sono 7, e appena 2 (nel Paraná, come le altre missioni che soffrirono meno) nel 1764-65. È questo, appunto, ciò che ci si attende quando l'infezione, non essendo endemica, penetra in una regione con insediamenti collegati: un'esplosione di mortalità quasi simultanea, con alcune zone che non vengono toccate perché geograficamente eccentriche, o protette da misure accorte, o per motivi casuali.

**7. Le corvées degli Indios.** Nel sistema delle Missioni gli indios furono sottratti al pesante servizio personale, legato al sistema della encomienda, che gravava su altre popolazioni autoctone. Ma questo regime privilegiato doveva essere difeso ed aveva un prezzo: alle Missioni fu richiesto con continuità di sovvenire alle esigenze dell'amministrazione coloniale di Asunción e di Buenos Aires. Queste si traducevano in richieste di uomini per costruire fortezze e porti, per pattugliare i confini, per respingere le incursioni di indios ostili, per reprimere le sollevazioni, per vere e proprie azioni militari. La politica dei Gesuiti era di rispondere come possibile alle richieste, selezionando gli uomini, equipaggiandoli, organizzando e guidando le spedizioni. L'amministrazione coloniale sapeva di poter contare su una responsabile, pronta e efficiente risposta alle richieste e alle emergenze; i Gesuiti si garantivano la protezione delle autorità civili dalla rapacità dei coloni cui era sottratta la florida riserva umana delle Riduzioni in una terra scarsamente popolata. Le corvées avevano, a volte, un impatto sociale e demografico non secondario. Le enormi distanze implicavano estesi viaggi, a piedi o in canoa, e lunghe assenze di molti uomini validi dal villaggio; il venir meno dell'isolamento dal mondo esterno, potenziale corruttore; l'abbandono del lavoro; pericoli per la stabilità della famiglia. Durante la fase di repressione della sollevazione dei Comuneros di Asunción contro il governo coloniale, Don Bruno Zabala è alla testa della spedizione spagnola e sollecita, con lettera del 9 Ottobre del 1734 inviata al vice Superiore delle Missioni Félix de Villagarcia, l'invio «di seimila indios alla frontiera del fiume Tebicuarí, col miglior armamento possibile... dovranno appostarsi nei paraggi per i quali non si permetta ad alcuno di entrare od uscire dalla provincia del Paraguay, chiudendola assolutamente al commercio e alle comunicazioni». Inoltre chiede che «si disponga che altri 6.000 indios di riserva si appostino nelle vicinanze della frontiera» (Lozano 1905, II, 357). Alla fine di novembre gli indios cominciarono a mettersi in marcia e giunsero al luogo di concentramento nel corso del gennaio 1735. Si conoscono i contingenti partiti da 25 delle 30 missioni: in totale 5.459 uomini, che percorsero mediamente 70 leghe (pari a quasi 400 chilometri) per cammini difficili, attraversando fiumi e paludi. Dopo qualche mese, domata la sommossa, il contingente riprese la strada di casa. Seimila uomini, assenti da casa per almeno sei mesi, rappresentavano circa il quarto della popolazione adulta maschile. Ma in tutto il periodo 1732-35, da 5.000 a 12.000 uomini furono mobilitati per la 'pacificazione' del Paraguay e, nel 1735, per il terzo e penultimo assedio di Colonia, l'enclave portoghese ripetutamente espugnata dagli spagnoli. Anteriormente, dal 1724 al 1729, diverse migliaia di indios furono continuamente reclutati per combattere il ribelle Antequera in Asunción (con perdita di centinaia di indios nella battaglia perduta sulle rive del fiume Tebicuarí), per opere a Buenos Aires, per fortificare Montevideo, per difendere Santa Fe. Per cacciare i portoghesi da Colonia – insediamento fortificato eretto sull'altra riva del Rio de la Plata di fronte a Buenos Aires – si impiegarono 3000 uomini per 1 anno nel 1680, e 2.000-4.000 uomini nel triennio 1702-04. Si tenga conto che le spedizioni più impegnative – come quella a Colonia, 1.500 chilometri a sud – avvenivano per via fluviale e terrestre, con accompagnamento di carriaggi, armi, vettovaglie, cavalli, bestiame, con l'assistenza (o,

meglio, al comando) di uno o più padri, con spostamenti che duravano mesi. Racconta Baltazar Garcia Ros, capo dell'esercito spagnolo, che gli Indios che concorsero alla capitolazione di Colonia il 15 Marzo del 1704 erano ben 4.000, partiti dai loro villaggi all'inizio di Settembre del 1703, divisi in tre corpi. Due dei corpi navigarono l'Uruguay e il Paraná con flotte di 40 'balsas' (ogni balsa era formata da due canoe legate assieme), il terzo procedette a piedi. I primi due corpi arrivarono al campo spagnolo in vista di Colonia circa un mese dopo la partenza; la spedizione via terra un mese più tardi, avendo percorso – coloro che venivano dalle missioni più lontane – quasi 2.000 chilometri. Portavano 6.000 cavalli, 2.000 muli, carne, legumi, mais, tabacco e altre provviste per l'andata e il ritorno. Durante l'assedio rifornirono l'esercito portando al campo 30.000 vacche catturate nei dintorni. Durò il loro impegno otto mesi, durante i quali si comportarono con lealtà e dedizione, nei turni di guardia, negli attacchi e nelle trincee, trascinando l'artiglieria a forza di braccia. In queste azioni morirono 130 indios e 200 rimasero feriti (Muriel 1913: 377-79; Furlong, 1962, 393; Pastells 1933, V, 62). Nel lungo elenco delle *corvées* degli indios – puntigliosamente elencate nelle lettere dei padri al Re o ai Governatori – figurano l'aiuto portato alle città di Corrientes, Santa Fe, Montevideo oltre, naturalmente, Asunción e Buenos Aires; spedizioni contro tribù ostili, come Guaycurús e Payaguas e contro i 'Mamelucos' dal Brasile; la difesa delle lontane 'vaquerias' da intrusioni e scorrerie, la costruzione delle fortificazioni a Buenos Aires e Montevideo; la repressione delle rivolte.

Quanto pesante fu l'impegno Guaraní fuori del loro tradizionale ambito di vita e di lavoro? E quali conseguenze demografiche esso ebbe? Occorrerebbe poter rispondere bene al primo quesito per potere fare qualche ipotesi di risposta al secondo. Certamente la lunga crisi degli anni 1732-39 fu sistemica – epidemie, fame, guerra, fughe – e l'assenza di migliaia di indios dalle loro case vi contribuì fortemente. In altri casi la connessione fu assai più tenue: le *corvées* furono una costrizione allo sviluppo, ma non un ostacolo, e tranne che per alcuni episodi non dovettero influire in modo apprezzabile sulla dinamica demografica delle Missioni. La tabella 5 offre un quadro d'insieme delle *corvées*, degli indios coinvolti in assoluto e in misura relativa (per 1.000 famiglie) nel periodo secolare dal 1630 al 1740 (dopo tale data, le notizie sono meno sistematiche). In alcuni casi si conosce anche la durata dell'impegno, ma i dati sono troppo scarsi per operare stime più generali. Solo in tre degli 11 decenni considerati (1700-09, 1720-29 e 1730-39) appaiono annualmente impiegati in *corvées* più di 50 indios ogni 1.000 famiglie; negli altri casi la frequenza resta inferiore a tale limite. Si faccia un rapido confronto con un'altra società rurale: l'Italia postunitaria, col servizio militare obbligatorio di leva, sottraeva mediamente in ogni anno 30 giovani ogni 1.000 nuclei familiari. Il prezzo pagato dai Guaraní non fu quindi eccessivamente esoso.

**8. La struttura demografica.** Le statistiche messe insieme dai Gesuiti, come detto in precedenza, gettano luce sulla struttura della popolazione dei Guaraní. Le *muchachas* hanno meno di 15 anni e i *muchachos* meno di 17; sotto questa età, il limite dei 7 anni dovrebbe dividere i *pueri* e *puellae* dagli *adolescentes*; l'analisi dei dati fa pen-

Tab. 5. *Indios in corvée, 1630-1740*

periodo	N. anni con <i>corvés</i>	N. medio indios coinvolti	N. totale annuo di indios coinvolti	N. medio delle famiglie	N. medio indios in <i>corvé</i> per 100 fam.
1630-39	5	237	1185	8000	14,8
1640-49	6	740	4440	9000	49,3
1650-59	6	538	3228	8500	38,0
1660-69	10	163	1630	12000	13,6
1670-79	9	451	4059	13000	31,2
1680-89	6	853	5118	15800	32,4
1690-99	4	1175	4700	19915	23,6
1700-09	8	1656	13248	23196	57,1
1710-19	5	750	3750	25560	14,7
1720-29	9	2320	20880	26631	78,4
1730-39	4	6500	26000	24760	105,0

Nota: Il numero medio degli indios in corvée è calcolato sulla base delle corvées per le quali il numero di indios era specificato dalle fonti: per il 1630-39 tale numero non era specificato in 4 casi su 5; nel 1640-49 per 6 casi su 10; nel 1650-59 in 2 casi su 9; nel 1700-09 e nel 1720-29 in 1 caso su, rispettivamente, 8 e 9. Il numero medio delle famiglie dal 1630-39 al 1680-89 è largamente congetturale.

Fonti: dati desunti dallo spoglio di Carbonell (1992), Furlong (1962), Hernandez (1913), Pastells (1912-1959), Porto (1943). Tutti questi autori si basano su rapporti e informative tra i quali spiccano quelli dei padri Burges, Aguilar e Nusdorffer.

sare però che questo limite debba porsi qualche anno più tardi. Sono anche noti i numeri dei nuclei delle famiglie coniugali e quindi dei coniugati e delle coniugate, nonché quello dei vedovi e delle vedove. In quest'ultima categoria c'è il sospetto che fossero contate anche le mogli di indios fuggiti o assenti da lungo tempo dal villaggio e le ospiti delle *casas de recogidas* (Cardiel in Furlong 1953, 142; Caraman 1975, 135), e questa possibilità è convalidata dall'alta proporzione delle stesse (circa una ogni cinque donne adulte) in contrasto con il modesto numero dei vedovi (circa uno ogni cinquanta). I Guaraní che si assentavano o fuggivano dalle Missioni erano in prevalenza uomini (quell'uno per cento ricordato da Cardiel, cfr. § 4) che finivano come giornalieri dai coloni spagnoli ed è probabile che le mogli lasciate nei villaggi fossero contate come vedove.

La figura 4 riporta la proporzione dei muchachos e muchachas sulla popolazione e la distinzione tra adolescenti e bambini; i primi rappresentano circa il 50% della popolazione, e la proporzione dei bambini rimane per lo più tra il 35 e il 40%. Mentre la prima proporzione è del tutto coerente con un'età di 15-17 anni (una popolazione stabile con mortalità e natalità analoghe a quella dei Guaraní avrebbe contato circa il 47% di individui con meno di 15 anni), la seconda appare troppo alta per essere coerente con il gruppo dei bambini fino a 7 anni: un'età attorno ai 10 apparirebbe assai più congruente. La categoria degli adolescenti – il cui peso oscilla tra il 10 e il 15% – è anch'essa coerente con una classe di età più ridotta.

Fig. 4. *Struttura della popolazione*

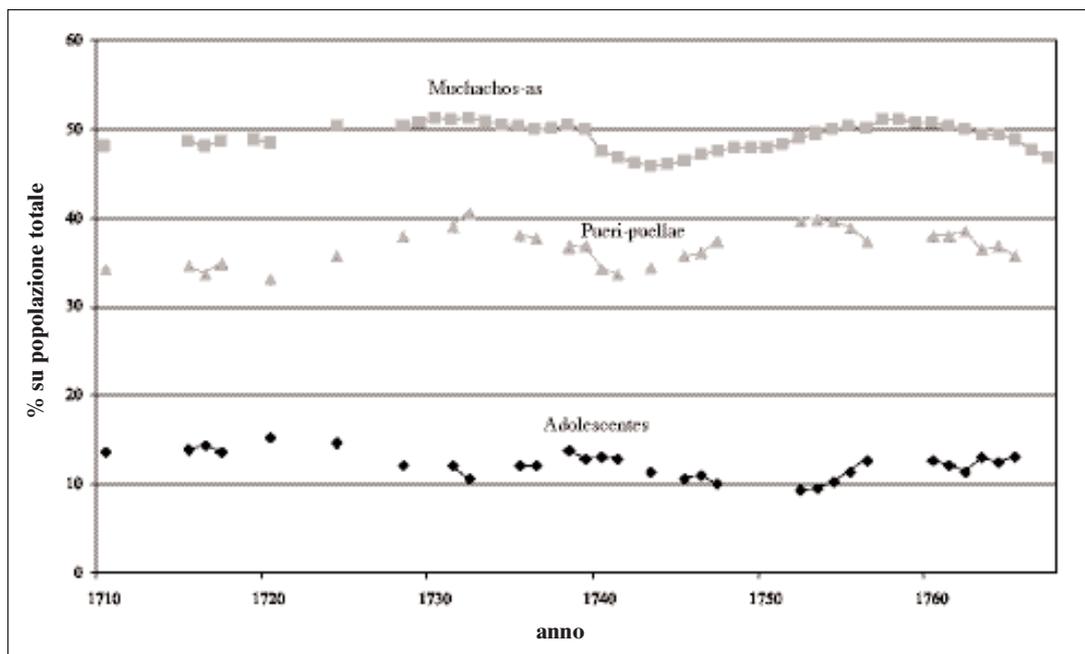
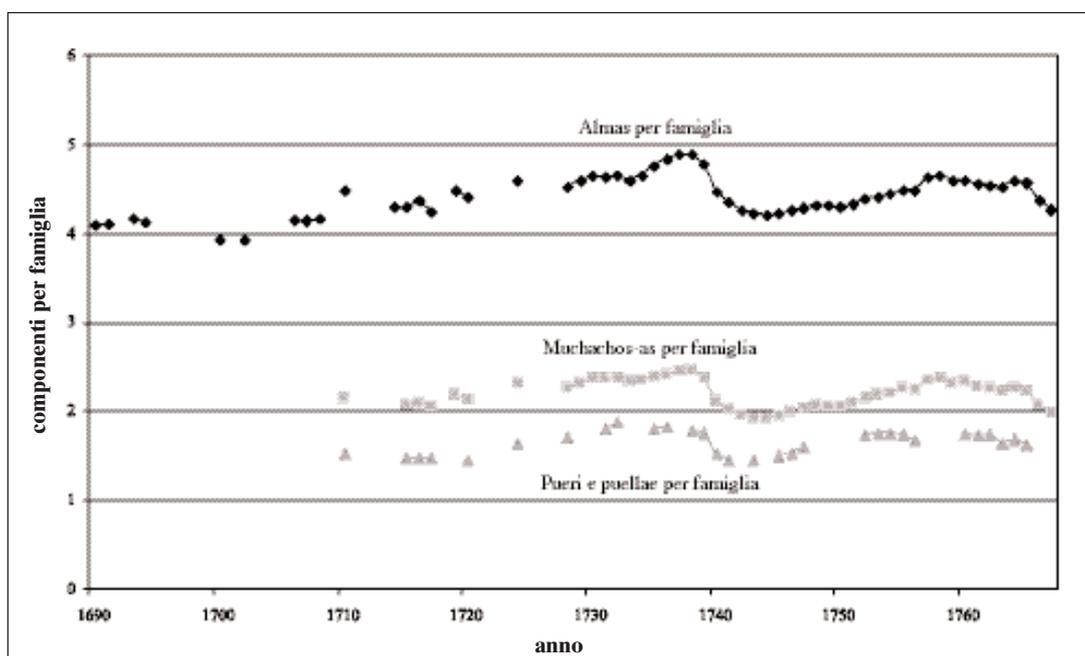


Fig. 5. *Struttura della popolazione*



Supponendo tuttavia che i criteri di ripartizione per età operati dai Padri fossero rimasti a un dipresso fissi nel tempo, la figura 5 mostra una certa stabilità, e la maggiore perturbazione (la lunga depressione dei giovani dall'inizio degli anni '30 all'inizio degli anni '40) è coerente con gli effetti della gravissima crisi degli anni '30, che ridusse fortemente la natalità dei Guaraní. Così anche il declino abbozzato

verso la fine del periodo riflette l'inizio del ciclo di decadenza che precede l'espulsione dei Gesuiti.

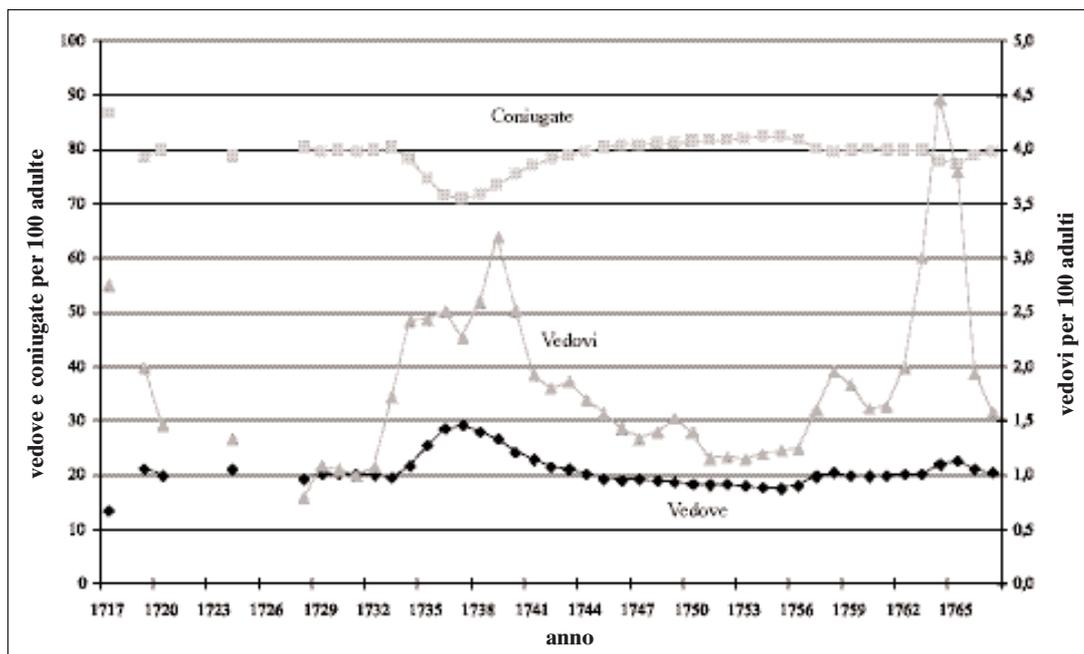
Nella concezione dei Gesuiti, la famiglia era quella nucleare, formata da genitori e figli; vedove e orfani vivevano a parte nelle case comuni, sostenuti dalla comunità. La famiglia era perciò, essenzialmente, il luogo della funzione riproduttiva e la mano dei Padri era sollecitata nel sottrarre i figli, per quanto possibile, al controllo dei genitori anche prima che scoccasse la precoce ora delle nozze. José Cardiel è molto esplicito «fin dall'età di 7 anni gli Alcaldi li iscrivono nei loro registri, e a partire da questa età vengono ingruppati con gli altri [adolescenti] per quanto concerne le attività religiose e sociali, fino al matrimonio. Poiché se si lasciano all'attenzione dei loro genitori, questa è di così corta capacità che crescono come bestioline e rimangono oziosi per tutta la vita» (Cardiel in Furlong 1953, 172).

La figura 5 riporta l'andamento del numero medio di 'muchachos' e 'muchachas' per coppia familiare: un valore che oscilla tra 2 e 2,5, per una famiglia nucleare di due unità più grande (tra 4 e 4,5 persone); nel grafico è riportato anche il numero di 'pueri' e 'puellae' per famiglia, con un valore di mezzo punto più basso. Ciò che interessa è l'andamento, particolarmente quello a cavallo dei perturbati anni '30: gli effetti cumulati della (relativamente) bassa natalità, dal 1733 in poi, si fanno sentire in una diminuzione del numero di giovani per famiglia a partire dal 1739, discesa che dura fino alla metà degli anni '40, prima di dar luogo a una moderata ripresa che si interrompe e si inverte nell'ultimo decennio. Un andamento simile ha il numero medio di *almas* per famiglia: il paradosso è che il massimo valore (4,9 componenti per coppia) viene raggiunto nel 1738, ma questo fatto è spiegabile. Durante la crisi i nuclei coniugali sono decurtati dall'effetto mortalità (ambedue i coniugi muoiono) e dall'effetto vedovanza (uno dei due coniugi muore) e il denominatore del rapporto si deprime più del numeratore (l'intera popolazione).

Infine i rapporti coniugate/adulte, vedove/adulte e vedovi/adulti (fig. 6) danno un'idea della composizione per stato civile. Circa 4 donne adulte (cioè con più di 15 anni) su 5 erano sposate (con minimo negli anni '30) – una proporzione elevatissima se si confronta con quanto avveniva nelle popolazioni di antico regime in Europa. I vedovi sono pochissimi e superano il 2% degli uomini adulti solo in occasione delle crisi di mortalità (massimo del 4,5% in occasione della crisi del 1764). Sotto un profilo demografico è sorprendente la loro rarità, stante un'età al matrimonio di poco superiore a quella delle donne. Questo può spiegarsi in tre modi non alternativi: a) l'abbandono dei villaggi da parte degli uomini che rimanevano vedovi e che quindi si svincolavano più facilmente dalla famiglia; b) una mortalità degli uomini molto più forte di quella delle donne; c) una forte differenzialità nei secondi matrimoni dei vedovi: purtroppo la documentazione è del tutto silente su questo aspetto. Benché una maggiore mortalità e una maggiore nuzialità vedovile degli uomini siano entrambi fattori plausibili della bassa frequenza dei vedovi, l'ipotesi della fuga-emigrazione dei maschi, una volta liberi dal vincolo familiare, appare un elemento esplicativo più convincente.

I numeri delle 'planillas' confermano tre aspetti importanti della demografia Guaraní: a) una struttura per età molto giovane e quindi una popolazione dal rapi-

Fig. 6. Stato civile della popolazione adulta



dissimo rinnovo, coerentemente con l'eccezionale natalità; b) una proporzione straordinariamente elevata degli adulti in stato coniugale; c) un'incidenza molto bassa della vedovanza maschile – probabilmente legata alle fughe e alle migrazioni – e la sua forte variabilità sollecitata dalle crisi di mortalità.

**9. Il sistema demografico: la sopravvivenza.** Come tutte le popolazioni povere di risorse e di conoscenze, i Guaraní erano afflitti da una altissima mortalità, soggetta a forti fluttuazioni dipendenti dal brusco mutare dei fattori esterni – cibo, patologie, violenze. Lo sforzo dei Gesuiti di moderare e stabilizzare questi fattori costrittivi – organizzando la produzione e la distribuzione delle risorse alimentari; isolando, curando e nutrendo gli indios nelle fasi epidemiche; proteggendo le popolazioni da attacchi, sfruttamento e razzie – certamente ebbe effetti positivi anche se è impossibile quantificarli e anche se il modello della 'riduzione' e della concentrazione insediativa rafforzò l'impatto distruttivo di vaiolo, morbillo ed altre malattie. Quando il sistema sociale e economico vacillava, gli indios erano indotti a tornare «a los montes» ed ai loro tradizionali modi di vita, forse più adatti alla sopravvivenza in conseguenza di processi di adattamento durati decine se non centinaia di generazioni.

L'analisi della mortalità mostra livelli di sopravvivenza bassi e precari, dei quali possiamo renderci conto considerando la tabella 6 e le figure 7 e 8. Nella tabella 6 sono riportati i tassi di mortalità; l'incidenza dei decessi dei parvulos sul totale, la stima della speranza di vita, i tassi di mortalità per i parvulos e quelli degli adolescenti-adultos. Il significato di questi due ultimi indicatori è ambiguo per l'incertezza dei limiti tra i tre gruppi di età; tuttavia i dati sono coerenti con un'età infe-

Tab. 6. *Mortalità e speranza di vita, 1690-1767*

Periodo	N. anni nel periodo con dati disponibili*	Mortalità	Decessi parvulos per 100 decessi	Mortalità per 1000 pueri e puellae	Decessi adultos per 1000 adultos e adolescentes	Speranza di vita (0)
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Media 1690-1767	50, 30, 18	56,8	68,1	95,6	30,7	23,3
Mediana 1690-1767	50, 30, 18	44,2	68,8	82,6	21,1	24,5
Media fino 1732	15, 5, 2	45,1	69,1	74,3	21,5	26,0
Media 1733-1767	35, 25, 16	61,4	67,8	98,1	32,2	22,2
Mediana fino 1732	15, 5, 2	41,2	66,2	74,2	22,8	27,1
Mediana 1733-1767	35, 25, 16	44,3	68,9	84,4	19,7	24,3
<b>Media</b>						
1690-99	4, 1, 0	40,4	73,6			27,7
1700-09	4, 1, 0	47,0	66,2			23,9
1710-19	1, 0, 0	91,9				13,2
1720-29	3, 2, 2	37,9	70,4	73,9	18,4	28,9
1730-39	10, 3, 2	85,1	66,0	170,6	57,3	19,7
1740-49	10, 9, 5	49,8	72,2	90,9	21,3	22,8
1750-59	10, 9, 5	43,1	69,4	73,3	18,4	26,2
1760-67	7, 4, 4	63,0	58,0	103,7	53,0	21,4
<b>Mediana</b>						
1690-99	4, 1, 0	38,6	73,6			28,4
1700-09	4, 1, 0	46,1	66,2			24,4
1710-19	1, 0, 0	91,9				13,2
1720-29	3, 2, 2	36,7	70,4	73,9	18,4	29,6
1730-39	10, 3, 2	63,6	64,9	170,6	57,3	18,5
1740-49	10, 9, 5	43,7	74,0	87,8	17,1	24,7
1750-59	10, 9, 5	42,0	70,6	71,3	18,1	26,6
1760-69	7, 4, 4	46,8	61,0	89,5	33,1	23,9

\* Le tre cifre si riferiscono, nell'ordine, agli indicatori delle colonne 2 e 6; 3; 4 e 5.

riore ai 10 anni per i parvulos. Nella tabella 6, per facilitare sintesi e confronti, si riportano i valori medi e quelli mediani dei vari indicatori per l'insieme del periodo (1690-1767), suddiviso nel periodo di espansione (fino al 1732) e il quello di crisi-ripresa-declino (1733-67). Medie e mediane sono riportate anche per ciascuno degli 8 periodi decennali, ma poiché le osservazioni sono abbastanza sporadiche fino all'inizio (1728) della serie semicontinua, per ogni decennio è riportato (nella colonna 2) il numero delle osservazioni disponibili. Le figure 7 e 8 permettono di individuare oltre alle tendenze, anche le oscillazioni, particolarmente forti, dei vari indicatori.

Se si considerano i valori mediani degli indicatori – che suggeriscono l'entità della mortalità e della sopravvivenza negli anni normali – si osserva, come era da attendersi, che mortalità generale e speranza di vita sono più favorevoli nel primo periodo piuttosto che nel secondo: tre punti in meno per la prima e tre anni in più per la seconda. Il confronto non può farsi, invece, per la mortalità di parvulos e adultos-adolescentes perché prima del 1733 si dispone di due sole osservazioni. Il livello medio della speranza di vita per l'intero periodo è di 23,3 anni, quello mediano di 24,5, confermando la vulnerabilità della popolazione Guaraní. Nei 50 anni osservati, la speranza di vita supera i 30 anni solo in 3 occasioni (1691, 1737 e 1753), mentre in ben 8 anni essa scende sotto i 15 anni, e in 4 occasioni sotto i 10 (1733, 1738 e 1739, 1764, anni nei quali il tasso di mortalità approssimò o superò il 150 per mille). Ci sono dunque dei limiti di sopravvivenza che le popolazioni Guaraní non potevano superare se non in anni eccezionali (nel 1737 l'alta speranza di vita fu probabilmente la conseguenza degli effetti selettivi dei quattro anni catastrofici precedenti). Ma il limite inferiore della speranza di vita è invece bassissimo, in conseguenza del rapido rinnovo della popolazione e dell'alta proporzione di giovanissimi non immuni quando vaiolo o morbillo venivano reintrodotti dall'esterno. Del resto, per quanto i Gesuiti fossero versati nell'arte della medicina e disponessero di una discreta farmacopea (Caraman 1975, 144-45), è dubbio che la loro scienza potesse influenzare la mortalità, non diversamente di quanto avveniva nell'Europa contemporanea. La figura 8 riporta i tassi di mortalità di parvulos e adultos-adolescentes: le fluttuazioni sono abbastanza sincrone, come del resto c'era da attendersi data la stabilità della percentuale di morti parvulos sul totale dei decessi.

Una speranza di vita vicina ai 25 anni – negli anni non colpiti da crisi – non sorprende in una popolazione arretrata come quella delle valli del Paraná e dell'Uruguay, nonostante gli sforzi dei Gesuiti. Il potenziale di crescita che negli anni non di crisi si avvicinava al due per cento all'anno, non può però imputarsi alla moderata mortalità.

**10. Il sistema demografico: nuzialità e fecondità.** L'opera di evangelizzazione dei Guaraní passava, in primo luogo, per una profonda riforma delle regole riguardanti le unioni e la riproduzione, delle quali si è già parlato (§ 4). L'instabilità delle unioni, la promiscuità, la vita nelle grandi case comunitarie furono la grande sfida che gli evangelizzatori si trovarono davanti. Essi sapevano che la popolazione adulta non avrebbe potuto essere convertita a modi di vita 'non barbari', né lo pretendevano nella prima fase dell'evangelizzazione, anche se si discusse sul significato canonico del concubinato e della poligamia fino a consultarsi col Papa Urbano VIII (Peramás 1946, 65). Era dai bambini e dai giovanissimi che occorreva cominciare per conquistare i Guaraní a modi di vita monogami con famiglie nucleari indipendenti e autonome. Le nuove generazioni vennero educate a questo modello, e al matrimonio precoce, con uno stretto controllo sulla separazione dei sessi nelle attività comunitarie (istruzione, preghiera, lavoro). I padri – in accordo, almeno formale, con i genitori – facevano sì che le unioni avvenissero poco dopo il raggiungimento dell'età alla pubertà, favorendo (e, presumibilmente spesso imponendo) la

scelta matrimoniale. I limiti regolamentari erano i 15 anni per le ragazze e i 17 per i ragazzi. Ma i padri vigilavano sul rispetto del vincolo matrimoniale, anche mediante la repressione e la punizione. L'insediamento abitativo, pur rispettando la preferenza tradizionale per il vivere comunitario, teneva distinti gli spazi di ciascun nucleo familiare. Precocità, universalità e stabilità del matrimonio furono i fattori delle elevate fecondità e natalità e il motore dell'alta crescita potenziale. Dopo l'espulsione dei Gesuiti promiscuità e vivere comunitario riaffiorarono nella società Guaraní (Doblas 1970, 33-34).

Con questa premessa si possono esaminare, nella tabella 7 (costruita con le stesse modalità della tab. 6) e nelle figure 9 e 10, gli indicatori di nuzialità, natalità e fecondità per il periodo 1690-1767. Per la nuzialità già abbiamo visto (fig. 6) che i quattro quinti circa delle donne adulte erano coniugate; se si potesse calcolare questa proporzione per le donne adulte sotto i 45 anni, avremmo sicuramente un valore più elevato (oltre i 45 anni l'incidenza delle donne in stato vedovile è maggiore che sotto quella soglia). Ciò vuol dire che le donne in età feconda erano quasi tutte coniugate. Il valore mediano (1690-1767) del tasso di nuzialità fu pari al 13,3‰ (e circa doppio calcolandolo solo per le donne). In ogni anno, cioè, circa il 2,7% delle donne si sposava: e questa proporzione dovrebbe essere analoga a quella di una coorte di quindicenni se fosse stata data rigorosa attuazione a ciò che le regole imponevano (e cioè che tutte le ragazze si sposassero a 15 anni). In una popolazione stabile, con speranza di vita di 25 anni e tassi di crescita tra 1 e 2%, la proporzione delle quindicenni sarebbe stata pari a 2,2-2,3%. Se si tiene conto però del fatto che una quota (ancorché ignota) dei matrimoni era di vedove meno giovani, il tasso di nuzialità delle donne nubili risulta coerente col peso presunto delle coorti di quindicenni.

L'alta nuzialità implicava alti livelli di natalità e fecondità. La mediana del tasso di natalità fu del 61‰, quasi il doppio della natalità dei paesi dell'Europa occidentale della stessa epoca. Mediante una stima della popolazione adulta minore di 45 anni, sono stati calcolati i tassi di fecondità generica (bautismos/per mille adultas 15-44 anni) che hanno andamento e livelli quasi identici a quelli del tasso di fecondità legittima (bautismos/per mille adultas coniugate di ogni età). Il tasso di fecondità totale (TFT) è stato, infine, ottenuto moltiplicando il tasso di fecondità generica per 30. Infine il rapporto bautismos/matrimonios è un'altra, seppure imperfetta, misura di fecondità.

Questi indicatori sono, ovviamente, fortemente correlati tra loro. Nel periodo di espansione (1690-1732) essi sono più alti (tra il 5 e il 15%) che non nel periodo di crisi-ripresa-declino (1733-67), così come erano stati più favorevoli gli indicatori di sopravvivenza. Anzi, nel determinare la crisi pesa più la più bassa natalità (valore mediano inferiore di 8 punti rispetto al periodo di espansione) che non la più alta mortalità (valore mediano maggiore di 3 punti). Il tasso di fecondità totale (TFT, pari a 7,7 nell'intero periodo) può confrontarsi con un livello significativamente più basso (6,5) stimato per il Paraguay dalle Nazioni Unite (United Nations, 2001) durante il periodo 1950-60 quando ancora il controllo delle nascite era quasi del tutto sconosciuto. Riprova indiretta che la politica familiare dei Gesuiti era riuscita a mantenere una riproduttività assai alta. Del resto, perfino nel periodo più trava-

Tab. 7. Nuzialità, natalità e fecondità, 1690-1767

Periodo	N. anni nel periodo con dati disponibili*	Nuzialità	Natalità	Bautismos per matrimonio	Bautismos per 1000 donne 15-44	Bautismos per 100 coniugate	Tasso fecondità totale TFT
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
Media							
1690-1767	50,49,51	14,6	59,1	4,29	257,2	260,8	7,7
Mediana							
1690-1767	50,49,51	13,3	61,3	4,32	257,1	264,3	7,7
Media fino							
1732	15,14,16	11,8	64,1	4,81	267,2	277,2	8,0
Media							
1733-1767	35,35,35	15,6	56,9	4,10	252,4	253,8	7,6
Mediana							
fino 1732	15,14,16	12,5	63,2	4,71	262,3	270,4	7,9
Mediana							
1733-1767	25,35,35	13,9	55,4	4,10	249,7	247,0	7,5
Media							
1690-99	4, 2, 5	7,8	61,6	3,91	245,0	254,3	7,4
1700-09	4, 5, 5	14,0	72,3	4,97	279,2	295,9	8,4
1710-19	1, 1, 1	20,3	59,3	2,92	258,4	265,8	7,8
1720-29	3, 3, 3	11,0	62,3	5,73	280,8	285,1	8,4
1730-39	10,10,10	16,5	48,8	3,30	218,4	231,0	6,6
1740-49	10,10,10	16,7	69,5	4,64	302,7	298,1	9,1
1750-59	10,10,10	11,3	57,6	5,24	259,6	256,9	7,8
1760-67	7, 7, 7	17,8	51,6	3,22	230,8	232,4	6,9
Mediana							
1690-99	4, 2, 5	7,8	62,4	3,91	249,9	258,9	7,5
1700-09	4, 5, 5	13,5	74,2	4,75	287,4	301,6	8,6
1710-19	1, 1, 1	20,3	59,3	2,92	258,4	265,8	7,8
1720-29	3, 3, 3	10,3	62,9	6,18	282,0	289,7	8,5
1730-39	10,10,10	14,5	46,9	2,97	203,1	228,2	6,1
1740-49	10,10,10	16,2	69,8	4,42	301,4	296,2	9,0
1750-59	10,10,10	11,1	60,4	5,72	270,5	266,2	8,1
1760-69	7, 7, 7	15,7	51,8	3,31	233,7	236,9	7,0

\* Le tre cifre si riferiscono, nell'ordine, agli indicatori delle colonne 2, 3 e 6; 4; 5 e 7.

gliato delle Missioni – il tremendo settennio 1733-39 – il TFT restò mediamente poco sotto 6 (5,85, per la precisione), nonostante le corvées, la fame, le epidemie, per rimbalzare a oltre 9 nel decennio 1741-50. In un regime di alta riproduttività le ferite si sanano rapidamente.

Quanto alta era, in assoluto, la fecondità dei Guaraní? Scarse e poco attendibili sono le opinioni degli osservatori – alcuni ne esaltavano l'alta fecondità (Dobrizhoffer 1967, I, 107), altri la ritenevano bassa (Alvear 1970, 595; Armani 1977, 149; Furlong 1962, 289; Owens 1977, 143). La mancanza di dati dettagliati per età e condizione della donna non ci permette di fare confronti precisi. Tuttavia, facendo alcune ipotesi sulla distribuzione per età delle coniugate, si può stimare un livello minimo della misura  $I(g)$  (cioè il rapporto tra le effettive nascite legittime e le nascite teoriche corrispondenti alla fecondità naturale massima empiricamente riscontrata – quella delle donne Hutterite) ricadente tra 0,7 e 0,9, cioè a un livello medio (se non medio alto) rispetto all'esperienza dei paesi in via di sviluppo. In altri termini la fecondità naturale dei Guaraní era del tutto normale e comunque non depressa dai fattori intermedi (assenze dei coniugi, lunga durata dell'allattamento, incidenza particolari patologie, abortività).

**11. Epilogo.** L'espulsione dei Gesuiti nel 1768 accelerò un processo di declino che già, forse, si era delineato negli ultimi anni dell'esperimento. Nel 1768 la popolazione delle trenta Missioni sfiorava le 90.000 unità, all'inizio dell'800 era scesa a 40.000 circa. Le crisi epidemiche infierirono come nel passato (1770-72, 1772-77, 1788 e 1796-97) (Maeder e Bolsi 1982, 75), ma la discontinuità e lacunosità dei dati e la loro minor qualità complessiva non permette di valutarne l'impatto. C'è qualche evidenza che pur negli anni immuni da crisi, la mortalità fosse più alta che in passato. Per esempio, nella media dei 4 anni 1793, 1798, 1799, 1803 (anni per i quali esistono dati e esenti da epidemie), il tasso di mortalità fu pari a 55‰ (Maeder e Bolsi 1982, 76) contro un valore mediano durante il periodo gesuitico dell'ordine del 44‰. Nello stesso quadriennio le nascite non arrivarono a pareggiare le morti, mentre tradizionalmente, nei periodi di normalità, si creava un forte incremento naturale. Ma fu soprattutto l'emigrazione che determinò il declino finale. «La spogliazione sofferta sotto i [nuovi] amministratori, la cattiva alimentazione, l'abbandono e la miseria spinsero i Guaraní a cercare altri luoghi nei quali vivere con migliori prospettive e liberi dal sistema comunitario. Le province ubicate nella periferia delle missioni furono i luoghi di destinazione di questa emigrazione» (Maeder e Bolsi 1982, 78). La crisi conseguente alla sostituzione di una classe dirigente selezionata e di alto livello intellettuale, dedicata al perseguimento di precisi obiettivi, con un'amministrazione poco motivata (quando non corrotta) fu sociale, economica e demografica. Ancora con le parole di Maeder:

lo sforzo fondamentalmente missionario cercava di preservare e orientare i Guaraní dalle riduzioni alla formazione di una società indigena cristiana, isolata e protetta, fin dove possibile, dal mondo coloniale. Ma ora il proposito era quello di integrarli in quella stessa società coloniale che stava crescendo al suo intorno, tramite un contatto continuo, lo sviluppo della libertà individuale, del commercio e del meticcio, e tutto questo in un sistema per più versi contraddittorio nel quale la direzione politica e quella religiosa non si trovavano più unite, come prima, nella stessa persona (Maeder 1996, 117).

Evoluzione certo inevitabile ma le cui conseguenze furono molto negative.

L'analisi della demografia postgesuitica esula dal compito di questo lavoro, e occorre tornare ai problemi posti all'inizio: l'esperienza Guaraní e la sua rilevanza per la comprensione della demografia coloniale.

Un primo aspetto interessante riguarda le conseguenze epidemiologiche del contatto. Nel periodo della maturità del sistema delle Missioni – il secolo, più o meno, anteriore all'espulsione – i Guaraní avevano già sperimentato l'impatto devastante delle patologie europee da più generazioni. Ma un secolo o due dopo il contatto iniziale le devastazioni delle epidemie continuarono ad essere spaventose *nonostante che esse non avvenissero più in un terreno vergine*. Tassi di mortalità per vaiolo del 150 o 200‰ continuarono ad essere fatto normale in tempo di epidemia. Il fatto è che: a) l'altissima natalità (60‰) comportava una struttura per età molto giovane – metà della popolazione aveva meno di 15 anni; b) le nuove patologie non erano endemiche (per la scarsa densità della popolazione non potevano 'sostenersi' e dovevano essere reintrodotte dall'esterno) ed appaiono, in media, ogni 15 anni; c) la popolazione suscettibile di infezione, al riapparire – per esempio – del vaiolo dopo 15 anni, era quindi elevatissima, essendo composta dai nati successivamente al precedente episodio epidemico (circa la metà della popolazione) più coloro che da questo non erano stati toccati. Si può pensare che *almeno* i due terzi fossero suscettibili al contagio al ritorno dell'infezione. d) Infine, la concentrazione nelle riduzioni doveva – di per sé – accrescere la proporzione dei suscettibili infetti, anche se la maggior cura degli ammalati e la prevenzione delle fughe avrebbe dovuto – almeno in linea di principio – aumentare il tasso di guarigione. La conclusione è che l'impatto delle epidemie nelle Missioni non fu, presumibilmente, meno devastante di quello avvenuto nel secolo successivo al contatto.

Il secondo punto di gran rilevanza è che la politica dei Gesuiti, orientata alla monogamia e ad assicurare l'universalità e la precocità del matrimonio e la stabilità al nucleo familiare, mantenne la natalità ai massimi livelli sostenibili da una normale popolazione. Fu l'alta natalità che generò il forte surplus demografico negli anni favorevoli e che permise di compensare – con vantaggio per la crescita – i vuoti creati dai disastri epidemici. Nei confronti di altre esperienze successive al contatto proprie del continente americano – nelle quali l'alta mortalità dovuta alle patologie epidemiche combinò i suoi effetti negativi con quelli della destrutturazione sociale che compresse natalità e riproduzione – l'esperienza missionaria esce vincente. La natalità venne esaltata, e non depressa, e i Guaraní si moltiplicarono per circa un secolo e riuscirono a contenere poi gli effetti negativi di due guerre e di quattro ravvicinati episodi epidemici negli ultimi quattro decenni.

Infine il sistema politico messo in piedi dai Gesuiti – finché durò – sottrasse i Guaraní alla mescolanza con bianchi e con neri. L'isolamento evitò il depauperamento demografico proprio della trasmigrazione (in genere forzata) delle donne nel sistema riproduttivo dei bianchi: un fenomeno che in molte aree americane indebolì le popolazioni autoctone. In campo sociale ed economico, inoltre, le Missioni ebbero uno sviluppo notevole e questo non può non aver avuto un corrispondente generale effetto positivo sulla demografia Guaraní.

Nel 1563 – due secoli prima dell'espulsione e nemmeno trent'anni dopo il primo

vero insediamento spagnolo – il Procuratore generale del Rio de la Plata, Antonio de León, scriveva al Re che la diminuzione dei ‘naturali’ era così forte in tutte le Indie da rendere necessaria l’importazioni di schiavi dalla Guinea, un rimedio non accessibile nella Plata per la lontananza delle fonti di approvvigionamento (Pastells 1912, I, 276). Per duecento anni il tema del declino della popolazione autoctona sarà fonte di preoccupazione per la colonia e per la madrepatria, per governanti e religiosi, per encomenderos e mercanti. In questo quadro generale di crisi va vista e interpretata la storia demografica dei Guaraní delle trenta Missioni.

## Appendice

**1. Fonti dei dati demografici.** Come ricordato nel testo, i dati demografici su cui sono basate la quasi totalità delle tabelle e dei grafici di questo lavoro sono tratti dalle *planillas* elaborate annualmente dai padri per ogni singola missione e ricapitolate in unico prospetto, con la suddivisione tra missioni appartenenti a *Paraná* ed *Uruguay*. Le serie aggregate per l’insieme delle missioni sono state in massima parte raccolte, elaborate e pubblicate da Maeder e Bolsi (1974, 1976, 1980) cui rimandiamo il lettore per dettagli. I dati di Maeder e Bolsi sono stati controllati e integrati con le *planillas* rinvenute in ARSI (Roma), *Paraquariae*, 7 (1724, fg. 48 e 49; 1732, fg. 50); *Paraquariae* 12 (1691, fg. 184; 1702, fg. 28; 1710, fg. 190; 1743, fg. 193; 1747, fg. 195 e fg. 196), *Paraquariae* 13 (1736, fg. 90; 1739, fg. 93; 1740, fg. 100 e 101; 1741, fg. 99, 100 e 101; 1743, fg. 115; 1762, fg. 191; 1767, fg. 194). Dobbiamo poi alla cortesia di Francesco Barbarani, dell’Università di Verona, la messa a disposizione delle copie delle *planillas* da lui raccolte nell’Archivo General de la Nación di Buenos Aires (AGN) e che hanno permesso di fare ulteriori integrazioni e controlli. Esse si riferiscono al 1715, 1716, 1717, 1720 (AGN, IX, 6,9,5); 1724, 1728, 1733 (AGN, IX, 6,9,6); 1731, 1735, 1738, 1739, 1744, 1745 (AGN, IX, 6,9,7); 1746, 1747, 1748, 1749, 1750, 1752, 1753, 1754, 1755, 1756, 1760 (AGN, IX, 6, 10,1); 1757 (AGN, IX, 6, 10, 2), 1762, 1763, 1764, 1765 (AGN, IX, 6, 10, 6); 1743, 1751, 1752, 1755, 1758, 1760, 1761, 1763 (AGN, Archivo Lamas, 1735-68, Leg. N. 6, ff. 83r, 86-87r, 88r, 92r, 98r, 104r, 105r, 109r).

**2. Integrazioni e stime.** I dati desunti dalle *planillas* per gli anni sopra specificati sono serviti sia ad integrare i dati mancanti nelle serie di Maeder e Bolsi, sia per controlli incrociati. Le integrazioni più frequenti (26 anni nel periodo 1690-1767) hanno riguardato le due categorie dei ‘pueri-puellae’ e ‘adolescentes’, e, in misura minore, la suddivisione dei decessi tra ‘parvulos’ e ‘adultos’ (9 anni) e il movimento naturale (3 anni). I controlli incrociati hanno consentito di risolvere alcune incongruenze minori, dovute ad errori di somma, di copiatura, inversioni ecc. Da questo controllo formale risulta una solida qualità dei dati: *planillas* di mano diversa, rinvenute a migliaia di chilometri di distanza (Roma, Buenos Aires, Rio de Janeiro) o stampate da autori contemporanei sono spesso del tutto coincidenti, e gli errori sono, in generale, minimi.

I controlli di quadratura (sommando, per esempio, il doppio delle famiglie – ogni famiglia, per definizione era costituita dalla coppia coniugale più eventuali figli – con *muchachos* e *viudos* di ambo i sessi, e confrontando tale somma con la popolazione totale), solo in tre casi hanno dato luogo a discrepanze maggiori dell’1% (1732, 1,5%; 1749, 1,1%; 1758, 4%) che sono stati corretti con forzature.

Per il periodo 1728-67, allo scopo di ottenere una serie continua per le serie di *almas*,

familias, muchachos-as, viudos-as, bautismos, defunciones, casamientos, si sono integrate con stime alcune lacune. Il numero delle famiglie del 1730 è stato stimato dividendo l'ammontare della popolazione per la media del rapporto *almas/familias* del 1729 e del 1731. Per gli anni 1730 e 1734 sono state stimate le quattro modalità mancanti *muchachos-as* e *viudos-as*. La stima è stata fatta redistribuendo proporzionalmente alla media degli anni adiacenti (1729 e 1731; 1733 e 1735) il residuo ( $\text{residuo} = \text{almas} - 2 \times (\text{familias})$ ). Per gli anni 1730, 1734 e 1760 mancavano i *bautismos*, *defunciones* e *casamientos*: questi sono stati stimati sulla base dei tassi demografici medi degli anni adiacenti (1729 e 1731; 1733 e 1735; 1759 e 1760) moltiplicati per la popolazione media dell'anno lacunoso.

Per il calcolo dei tassi demografici, nei periodi con continuità di dati, è stata calcolata la popolazione a metà anno mediando i valori di fine anno degli anni contigui. Si è operato in questo modo per gli anni 1706-08, 1714-16 e 1728-67.

**3. Misure e stime di fecondità.** I dati di base consentono di conoscere le seguenti 'quantità' di cui definiamo il significato.

**Bautismos** – Presi come identici alle nascite, anche se ci sono possibili problemi di completezza legati alla mortalità prima del battesimo. Tuttavia l'eventuale sottostima è sicuramente modesta, sia perché il battesimo veniva fatto immediatamente dopo la nascita, sia per il rigido controllo dei padri. Inoltre le condizioni 'climatiche' erano buone (i neonati non morivano di freddo – come avveniva in Europa – trasportandoli al fonte battesimale ecc.). Semmai viene da pensare ad occultamenti di nascite per eventuali gravidanze 'colpevoli'. In certi anni sono distinti i battesimi di 'adultos', ma quando questa specificazione non c'è, i battesimi vengono considerati tutti di neonati.

**Total almas** – Si tratta della popolazione totale.

**Total familias** – Sono le coppie coniugate e i loro figli. Questa quantità è posta uguale alle coniugate (e ai coniugati) di ogni età con più di 15 anni (17 per gli uomini).

**Total mujeres** e **Total varones** – Sono due quantità che non esistono, ma sono desumibili dalle due equazioni seguenti:

**Total mujeres** = **Total familias** (= coniugate) + **muchachas** + **viudas**.

**Total varones** = **Total familias** (= coniugati) + **muchachos** + **viudos**.

**Mujeres adultas** – Calcolate sommando le **casadas** con le **viudas**.

**Adultas 15-44 anni** – Sono le donne in età feconda che in analoghi regimi demografici rappresentano circa quattro quinti della popolazione femminile con più di 15 anni. Nella popolazione Guaraní conosciamo il rapporto **muchachas/adultas**. Per un insieme di popolazioni stabili con speranza di vita e tassi d'incremento coerenti con la demografia Guaraní, è stata stimata la relazione tra i rapporti **Adulte 15+/Adulte totale** e **Adulte 15-44/Adulte totale** e questa relazione è stata utilizzata per stimare le **Adultas 15-44** a partire dal rapporto (noto) **muchachas/adultas**.

Sono state così calcolate le seguenti misure:

NAT = Bautismos/Total almas

FG = Bautismos/Mujeres 15-44 anni

FLEG = Bautismos/Casadas

BCAS = Bautismos/Casamientos

TFT = FG x 30

**Stima di Ig** – È noto solo il totale delle 'casadas' (equivalenti al totale delle **familias**), una proporzione delle quali (ignota) è oltre i 50 anni. In prima battuta si può ipotizzare che 'tutte' le casadas abbiano meno di 50 anni, e distribuirle come una popolazione modello di donne. Le nascite 'teoriche' che ne risultano sono sottostimate per due ragioni: 1) perché c'è sicuramente una quota, sia pure modesta, di donne oltre i 50 anni 'casada'. E quindi il numerato-

re del rapporto è sovrastimato. 2) Perché le casadas – anche nelle età feconde – dovrebbero avere una distribuzione per età più giovane di quella delle viudas e perciò più giovane della popolazione totale femminile. Questo secondo fattore, tuttavia, pesa molto poco e si può trascurare senza troppi problemi. Per la correzione di cui in 1), ci aiuta la situazione di altre popolazioni relativamente alla proporzione di donne adulte oltre i 50 anni sposate. Un limite massimo è quello dell'Islanda del 1703, dove l'età al matrimonio era elevatissima:  $1.585$  su  $5.833 = 27,2\%$ . In Spagna, Censo de Floridablanca del 1787, le 'hembras casadas de 50 arriba' erano  $406.396$  su  $1.943.496$  donne adulte, pari al  $20,9\%$ , e, nel 1768-69,  $322.475$  su  $1.714.505$ , pari al  $18,8\%$  (ma anche la Spagna aveva età al matrimonio elevata). In Andalusia, sempre nel 1787, il rapporto fu pari a  $22.096/13.1445 = 16,8\%$ . Con un'età molto più bassa al matrimonio, tale percentuale dovrebbe scendere attorno al  $10\%$ . Ig con riferimento a 'tutte' le casadas adultas Guaraní risulta compreso, nei vari periodi, tra  $0,65$  e  $0,80$ ; correggendo per una quota del  $10\%$ , possiamo stimare che la fecondità dei Guaraní ricadesse tra  $0,7$  e  $0,9$ , con un valor medio nei dintorni di  $0,8$ .

**4. Misure e stime di mortalità.** Si dispone dei seguenti dati di base:

**Defunciones**, con distinzione tra **defunciones parvulos** e **defunciones adultos**, distinzione esistente solo per alcuni anni. I **Parvulos** dovrebbero avere meno di 7 anni, ma come discusso nel testo è presumibile che avessero qualche anno in più. Nel caso di specie, il problema è quello di stimare  $e(0)$ , partendo da due parametri, e cioè, il tasso di mortalità (**Defunciones/Almas total**) e la percentuale di **muchachas** (< di 15 anni) considerata come 'proxy' della struttura per età. Si è poi costruita una 'rete' (popolazione stabile west) calcolando tassi di mortalità come combinazione incrociata di  $e(0)$  e percentuale < 15 anni. È stata quindi calcolata  $e(0)$  corrispondente alle combinazioni (per ogni anno) del tasso di mortalità e della percentuale di muchachas osservate. Si tenga conto che la percentuale di muchachas tra i Guaraní non varia molto, restando compresa nel periodo osservato tra  $43$  e  $50\%$ .

Oltre ai vari evidenti limiti di questa stima, va detto che essa viene fatta sulla percentuale di muchachas (e non di muchachos) con la tavola-tipo delle femmine, e con il tasso di mortalità generale (M+F). Si mescolano cioè tassi osservati (per i due sessi), con parametro > 15 osservato (femmine) e tavola-tipo (femmine). A favore di questa scelta c'è la più precisa definizione dell'età per le donne (dovrebbero avere meno di 15 anni) e, soprattutto, il fatto che la struttura per età delle donne è meno disturbata da eventi esterni (tra le donne ci sono meno fughe, non ci sono assenze per corvées ecc.) A sfavore gioca l'evidente incoerenza sopra indicata.

## Riferimenti archivistici

AGN	Archivo General de la Nación, Buenos Aires.
ARSI	Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma.
APF	Archivio Congregazione Propaganda Fide, Roma.
ARSI-1	ARSI, <i>Paraquariae</i> , 12, ff. 168-176.
APF-1	APF, <i>America Meridionale</i> , 2, fg. 32.

## Riferimenti bibliografici

- Academia Nacional de la Historia 1990, *Cartas Anuas de la Provincia Jesuítica del Paraguay 1632 a 1634*, Buenos Aires.
- D. de Alvear 1970, *Relación geográfica e histórica del territorio de las Misiones*, in P. De Angelis, *Colección de Obras y Documentos*, Tomo III, Editorial plus Ultra, Buenos Aires.
- R.M. Anderson 1982, *Directly Transmitted Viral and Bacterial Infections of Man*, in R.M. Anderson (ed.), *The Population Dynamic of Infectious Diseases*, Chapman & Hall, New York.
- A. Armani 1977, *Città di Dio e Città del Sole*, Studium, Roma.
- F. de Azara 1990, *Descripción general del Paraguay*, Alianza Editorial, Madrid.
- F. Barbarani 1990, *Le riduzioni dei Guaraní: un'alternativa al sistema coloniale*, in A. Sepp (1990).
- F. Barbarani 1994, *Organizzazione del territorio e sviluppo urbanistico nelle missioni gesuitiche del Paraguay (1609-1641)*, in G. Rosso Del Brenna (a cura di), *La costruzione di un nuovo mondo*, Sagep Editrice, Genova.
- J.M. Blanco 1929, *Historia documentada de la vida y gloriosa muerte de los Padres Roque Gonzales de la Cruz, Alonso Rodriguez, y Juan del Castillo de la Compañía de Jesús, Mártires del Caaró y Yjubi*, Buenos Aires.
- P. Caraman 1975, *The Lost Paradise. An Account of the Jesuit in Paraguay, 1607-1768*, Sidgwick & Jackson, London.
- R. Carbonell de Masy 1992, *Estrategias de desarrollo rural en los pueblos Guaraníes (1609-1767)*, Antoni Bosch, Barcelona.
- J. Cardiel 1989, *Las Misiones del Paraguay* (edición de Hector Sainz Ollero), Historia 16.
- P.F.X. de Charlevoix 1756, *Histoire du Paraguay*, 3 vv., Didot, Paris.
- P.F.J. de Charlevoix 1913, *Historia del Paraguay*, 4 (con note di D. Muriel e tradotto da P. Hernández), Madrid, Victoriano Suarez.
- W.M. Denevan (a cura di) 1992<sup>2</sup>, *The Native Population of the Americas in 1492*, The University of Wisconsin Press, Madison.
- C.W. Dixon 1962, *Smallpox*, Churchill, London.
- G. de Doblas 1970, *Memoria sobre Misiones*, in P. De Angelis, *Colección de Obras y Documentos*, Editorial Plus Ultra, Buenos Aires.
- M. Dobrizhoffer S.J. 1967-70, *Historia de los Abipones*, 3 vv. (1967, 1968, 1970), Universidad Nacional del Nordeste, Resistencia, 1967.
- Exacta Relación de las Misiones del Paraguay* [J.Cardiel], Ms Biblioteca Ariosteia, Ferrara.
- G. Furlong 1933, *Los Jesuitas y la cultura Rioplatense*, Montevideo.
- G. Furlong 1936, *Cartografía Jesuítica del Rio de la Plata*, 2 vv., Talleres Casa Jacopo Peuser, Buenos Aires.
- G. Furlong 1953, *José Cardiel, S.J. y su Carta-Relación*, Librería del Plata, Buenos Aires.
- G. Furlong 1962, *Misiones y sus pueblos de Guaraníes*, Buenos Aires.
- G. Furlong 1969, *Manuel Querini S.J. y sus "Informes al Rey" 1747-1750*, Theoria, Buenos Aires.
- G. Furlong 1971, *Bernardo Nusdorffer y su «Novena Parte» (1760)*, Theoria, Buenos Aires.
- G. Furlong 1972, *Florian Paucke y sus cartas al Visitador Contucci (1762-64)*, Casa Pardo, Buenos Aires.
- F. Guerra 1999, *Epidemiología Americana y Filipina 1492-1898*, Ministerio de Sanidad y de Consumo, Madrid.
- P. Hernández 1913, *Organización social de las doctrinas Guaraníes de la Compañía de Jesus*, 2 vv., Gustavo Gili, Barcelona.
- G. Kratz 1954, *El Tratado Hispano-Portugués de Límites de 1750 y sus consecuencias*, Institutum Historicum S.I, Roma.
- P. Leonhardt (a cura di) 1927-1929, *Cartas Anuas de la Provincia del Paraguay, Chile y Tucumán de la Compañía de Jesus (1615-37)*, 2 vv., Documentos para la Historia Argentina, vv. XIX- XX, Iglesia, Buenos Aires.
- P. Lozano 1905, *Historia de las Revoluciones de la provincia del Paraguay (1721-1735)*, v. 1., Antequera; v. 2., Los Comuneros, Cabaut, Buenos Aires.
- E.J.A. Maeder 1974, *Un pueblo de disertores Guaraníes del Iberá en 1736*, «Folia Historicas» n. 1.
- E.J.A. Maeder 1984, *Cartas Anuas de la Provincia del Paraguay 1637-39*, FECIC, Buenos Aires.
- E.J.A. Maeder 1992, *Misiones del Paraguay: conflictos y disolución de la sociedad Guaraní*, Mapfre, Madrid.
- E.J.A. Maeder 1996, *Aproximación a las Misiones Guaraníticas*, Ediciones de la Universidad Católica, Buenos Aires.
- E.J.A. Maeder e A.S.C. Bolsi 1974, *La población de las Misiones Guaraníes entre 1702-1767*, «Estudios Paraguayos», n. 2.
- E.J.A. Maeder, A.S.C. Bolsi 1976, *Evolución y*

- características de la población Guaraní de las misiones jesuíticas, 1671-1767*, «Historiografía», n. 2.
- E.J.A. Maeder, A.S.C. Bolsi 1980, *La población Guaraní de las Misiones Jesuíticas. Evolución y características (1671-1767)*, «Cuadernos de Geohistoria Regional», n. 4.
- E.J.A. Maeder, A.S.C. Bolsi 1982, *La Población Guaraní de la provincia de Misiones en la época post Jesuítica (1768-1810)*, «Folia Historica del Nordeste», suplemento al n. 54.
- Manuscritos da Coleção De Angelis 1951, *Jesuítas e bandeirantes no Guairá (1594-1640)*, v. 1 (a cura di J. Cortesão), Biblioteca Nacional, Rio de Janeiro.
- Manuscritos da Coleção De Angelis 1970, *Jesuítas e bandeirantes no Uruguai (1611-1758)*, v. 4 (introduzione di H. Vianna), Biblioteca Nacional, Rio de Janeiro.
- J.L. Mora Merida 1973, *Historia social del Paraguay, 1600-1650*, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Sevilla.
- M. Mörner 1953, *The Political and Economic Activities of the Jesuits in the la Plata Region*, Library and Institute of Ibero-American Studies, Stockholm.
- M. Mörner 1961, *The Guaraní Missions and the Segregation Policy of the Spanish Crown*, «Archivum Historicum Societatis Iesu», 30.
- L.A. Muratori 1743-1749, *Il Cristianesimo felice delle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, G.B. Pasquali, Venezia.
- D. Muriel 1918, *Historia del Paraguay desde 1747 hasta 1767*, Victoriano Suarez, Madrid.
- D.J. Owens 1977, *A Historical Geography of the Indian Missions in the Jesuit Province of Paraguay, 1609-1768*, tesi non pubblicata, University of Kansas.
- P. Pastells 1912-1959, *Historia de la Compañía de Jesus en la Provincia del Paraguay*, Tomo I, Victoriano Suarez, Madrid, 1912; Tomo II, 1915; Tomo III, 1918; Tomo IV, 1923; Tomo V, 1933; Tomo VI (con F. Mateos), CSIC, Madrid, 1946; Tomo VII (con F. Mateos), 1953; Tomo VIII (con F. Mateos), 1959.
- J.M Peramás 1946, *La República de Platón y los Guaraníes*, Emecé, Buenos Aires.
- A.Porto 1943, *Historia das Missões Orientais do Uruguai*, v. 1, Imprensa Nacional, Rio de Janeiro.
- A. Ruiz de Montoya 1892, *Conquista espiritual hecha por los religiosos de la Compañía de Jesus en las Provincias del Paraguay, Paraná, Uruguay y Tapé*, Bilbao.
- H. Sainz Ollero 1989, *Introducción* in J. Cardiel, *Las Misiones del Paraguay*, Historia 16, Madrid.
- A.Sepp 1970, *Relación de viaje a las misiones jesuíticas*, EUDEBA, Buenos Aires.
- A. Sepp 1973, *Continuación de las labores apostólicas*, EUDEBA, Buenos Aires.
- A. Sepp 1990, *Il sacro esperimento del Paraguay*, Cassa di Risparmio di Verona, Verona.
- B. SúsNIK e M. Chase-Sardi 1995, *Los Indios del Paraguay*, Editorial Mapfre, Madrid.
- N. del Techo 1897, *Historia de la Provincia del Paraguay*, 5 vv., Madrid.
- R. Thornton, J. Warren, T. Miller 1992, *Depopulation in the Southeast after 1492*, in J.W. Verano e D.H. Ubelaker (a cura di), *Disease and Demography in the Americas*, Smithsonian Institution, Washington.
- United Nations 2001, *World Population Prospects 2000*, New York.
- P.A. Vives Azancot 1980, *El Confin Norteño del Rio de la Plata: Asunción en el ultimo cuarto del siglo XVIII*, Departamento de Historia de America, Madrid.
- P.A. Vives Azancot 1982, *Entre el esplendor y la decadencia: la población de Misiones (1750-59)*, «Revista de Indias».

## Riassunto

*Misiones paraquariae: la demografia di un esperimento*

Il regime politico, sociale ed economico del Gesuiti ha avuto un effetto profondo sul sistema demografico del Guaraní. Nel periodo relativamente lungo di pace e di stabilità, fra i primi anni quaranta del Seicento e i primi anni trenta del Settecento, la popolazione aumentò da 40.000 unità a più di 140.000. Nonostante l'alta mortalità e le epidemie ricorrenti introdotte dall'esterno, l'attenzione posta dai Gesuiti sopra le unioni precoci e monogame ha fatto sì che il tasso di natalità si mantenesse al livello massimo sotto circostanze normali, generando un surplus delle nascite rispetto ai decessi grande abbastanza da compensare i deficit degli anni della crisi. L'espulsione e la partenza dei Gesuiti nel 1767/68, tuttavia, misero in moto un processo di irreversibile declino e condussero alla diaspora delle popolazioni delle missioni.

## Summary

*The Missions of Paraguay: The Demography of an Experiment*

The Jesuits' political, social, and economic régime had a profound impact on the Guaraní demographic system. In the relatively long period of peace and stability, between the early 1640s and the early 1730s, the population increased from 40,000 to more than 140,000. In spite of high mortality and recurrent epidemics introduced from abroad, the Jesuits' emphasis on early and monogamous unions maintained the birth rate at the maximum level under normal conditions, generating a large enough surplus of births relative to deaths to compensate for deficits during years of crisis. The expulsion and departure of the Jesuits in 1767/68, however, set in motion a process of irreversible decline, and led to the diaspora of the missions' population.